ANNO LXXIV

N. 4/5 - GIUGNO/LUGLIO 1993

VOCI FRATERNE

PRAEIT AC TUETUR • CI PRECEDE E CI PROTEGGE •

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO



Vacanze e «radici»
Uniti nei Valori
Libreria: un punto d'incontro
Fine di una dittatura

sommario



BIASSA (Frazione di Montenero) nelle «Cinque Terre» in provincia di La Spezia. Scenario di Paradiso su un mare dai colori forse unici al mondo. È un posto di pace per una «vacanza intelligente» che include anche momenti di riposo e di meditazione sulla potenza creativa di Dio che ci ha fornito simili incanti.

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIV
n. 4-5
GIUGNO-LUGLIO 1993

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Arnaldo Pedrini; Furio Sampoli; Alessandro Tomassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.300 copie

Finito di stampare nel mese di giugno 1993

EDITORIALE

3 **Vacanze e «radici»** Il direttore

TEMA FORMATIVO

4 **Energetico della storia** di Sabino M. Palumbieri

5 **Don Bosco solidale con i giovani lavoratori** di Giovanni Fedrigotti

6 **Il quadro di Mamma Margherita** di L. C.

7 **La Madonna dei tempi difficili** di Arnaldo Pedrini

IL FATTO

8 **Uniti nei valori** di Ottorino Gurgo

9 **Fine di una dittatura** di Furio Sampoli

11 **I martiri di Novi Travnik** di Marcello Palumbo

12 **Il libro: un punto di incontro.** *Intervista in Roma a Remo Croce* di Alessandro Tomassetti

16 **La posta del direttore**

17 **Foglio notizie** a cura di Ilario Spera e Giorgio Bruno

ECCLESIA

21 **Un tesoro da valorizzare** di Giuseppe Iuculano

CAMPUS

23 **Una giovane sogna un bimbo** di Tiziana Pioltelli

OSSERVATORIO

24 **Il costo enorme della «cultura delle armi»** di Roberto Cavaglià

IN FAMIGLIA

26 **Giancarlo Caselli: un altro magistrato «salesiano»** di *«V. f.»*

VITA ASSOCIATIVA

28 **XXXV Consiglio Nazionale/Le iniziative delle Unioni**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

VACANZE E «RADICI»

La copertina che abbiamo scelto per questo numero invita alle vacanze e vuol suggerire un tipo di vacanza riposante, quasi bucolica, sempre fattibile anche se si scelgono spiagge e località prestigiose, perché è notorio che, se le vacanze sono molto movimentate diventano stressanti con qualche sostanzioso pericolo per la stessa salute fisica che, in teoria, con esse si perseguirebbe.

Vacanza, dal latino «vacare», significa «essere vuoto» o «essere libero»; ora per essere «vuoti» indubbiamente i nostri uffici, nel mese di agosto, da quello spoglio della guardia comunale a quelli più prestigiosi degli alti gradi dello Stato, lo sono veramente e si riposano così anche loro dallo stress di un anno intero, in cui hanno visto e sentito tanti impiegati lavorare freneticamente (!) o inventare non-lavori, o «costruire ponti» impossibili, con una girandola di accorgimenti e, qualche volta, di «intrallazzi» che ha stancato anche le mura e le stesse suppellettili!

Essere liberi: questo è l'anelito di tutti noi! Per un mese, o poco meno, riappropiarci di noi stessi per avvicinarci alla natura; ma sono proprio pochi quelli che riescono a godere di una vacanza statica e «oziosa». Bisognerà tornare sul «valore ozio» che, quando non è sistematico e non diventa abito mentale e modello di non-vita, è altamente terapeutico e produttivo di pensieri, di idee e di benefiche meditazioni.

Le vacanze sono certamente una grande invenzione e, come molte della stessa importanza, non se ne conosce l'inventore; forse si può trovare l'inventore della chiavetta — perno su di un punto fisso — delle vecchie scatole metalliche per il lucido da scarpe, ma non si sa chi ha inventato la ruota! Certo è che gli Assiri, gli Egizi, i Fenici e i Greci nell'antichità già si concedevano periodi di svago con feste che duravano quindici giorni o un mese e, in qualche caso, persino due mesi; i Romani, appena cominciarono a essere e a sentirsi ricchi, dopo le guerre annibaliche, e a potersi permettere di comprare schiavi sul pubblico mercato (e non più solo schiavi-prigionieri), non si limitavano a queste feste urbane e si costruivano ville in campagna e nel suburbio. Cicerone ed altri personaggi ne avevano più d'una.

Ci sembra così, con questi rinnovati accenni e con la foto di copertina, di avervi suggerito ed augurato vacanze di riposo e di svago con qualche pausa di riflessione: insomma vacanze intelligenti. Godetevele.

Chi è stato in Palestina in occasione del pellegrinaggio patrocinato da Don Spera avrà avuto indicati dalle guide, nelle pianure della Galilea, alcuni ulivi del tempo di Gesù.

L'ulivo; l'albero della pace e dell'olio due cose essenziali in ogni tempo per la crescita dell'uomo; poi, nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, c'è l'albero del fico su cui, presto o tardi, scriveremo cose sfiziose ed interessanti.

Ci siamo chiesti anche noi perché del passaggio del Signore per quelle contrade, così struggentemente fascinose, non sia rimasta nessuna vera reliquia, nessun pezzo di muro, nessun pretorio, se si eccettua quello che è venuto alla luce a Cafarnao (Sinagoga, casa di Pietro o della suocera, ecc.).

Da per tutto la tradizione dice: «Lì c'era» ma quasi mai si può dire «questo è o era»; e siano arrivati alla conclusione che tutto è scomparso per volere di Dio, perché la nostra deve essere **Fede senza monumenti, ma non senza radici.** L'ulivo è una pianta che di per sé non ha una vita millenaria, anche se da noi, a Tivoli, c'è un vecchissimo ulivo chiamato «l'albero bello», in località Via di Pomata che misura la bellezza di 14 metri di circonferenza ed ha un'altezza di 12 metri, con una chioma imponente; in Sardegna poi vi sono olivastri di 11/12 metri di circonferenza, chioma di 23 metri, altezza di 15 metri e tutti hanno più di 2000 anni!

Facciamolo questo gemellaggio di olivi contemporanei di Gesù in tutti i paesi del Mediterraneo e pensiamo ai loro enormi apparati radicali! E se si mettesero a parlare fra di loro?

Le tante riflessioni che possono affiorare le affidiamo ai lettori; preme qui che forse il Maestro ha lasciato vivere così a lungo quei pochi ulivi, per additarci che per resistere bisogna avere radici sane e forti.

In un'epoca in cui molti le hanno rinnegate o dimenticate o fatte dimenticare, noi queste radici cristiane e salesiane nelle pause delle «vacanze intelligenti» ricerchiamole nel nostro profondo, per ricaricarci e non perderle mai più.

Il Direttore



Altre e interessanti notizie sulle piante più belle e più imponenti, che ancora vegetano in Italia, si possono trovare ne *«Gli alberi monumentali d'Italia»* edizione Abete (Roma) in italiano e inglese a cura del Corpo Forestale e della Direzione dell'Economia Montana del morituro Ministero dell'Agricoltura - Pag. 303 a colori L. 180.000.

SOLIDARIETÀ COME (4)

Energetico della storia

di SABINO M. PALUMBIERI

La stretta interdipendenza delle economie mondiali pone in essere un sistema internazionale basato sulla ricerca del profitto e della concorrenza. Le multinazionali, di fatto, impongono leggi di mercato con i loro indirizzi di compra-vendita e investimenti. E tutti ne restano coinvolti. Molti popoli ne sono travolti.

Solidarietà come compito

In questo quadro, mai come questa volta la cultura, intesa come progetto e prassi attuata all'interno della comunità internazionale, può operare una rivoluzione silenziosa, che, premendo sugli organi istituzionali di ogni paese, li spinga ad un'etica di solidarietà planetaria. La cultura della solidarietà che si fa carne, nelle indefinite forme del volontariato di oggi, ha pure questa funzione di cambiamento. Catalizza il passaggio dalla *interdipendenza come dato*, alla *solidarietà come compito*. L'interdipendenza, da puro fatto, diventa una vera scelta. E la scelta da interpersonale punta a farsi istituzionale e internazionale.

Notiamo che la così detta *democrazia alimentare*, nell'applicazione del principio di sussidiarietà, che è un aspetto della solidarietà, è tutta da esplorare.

Il pincipio di sussidiarietà consiste nell'aiutare l'indigente ad aiutarsi, incentivando sul piano agrario e zootecnico moduli di produzione e di distribuzione nei territori colpiti dai flagelli della fame.

Ciò esige che *si deponga l'arma alimentare* da parte dei paesi opulenti. Essa è una forma subdola e spietata del neocolonialismo, versione a sua volta del neocapitalismo, sul piano della logica del rapporto Nord-Sud in termini di aiuti alimentari. La cosiddetta arma alimentare mira a creare dipendenze politiche mediante il ricatto più meschino, che è rispondere al bisogno primario di cibo di chi ne è frustrato.

Invece che di aiuti alimentari, elargiti sovente a mo' di beneficenza spesso interessata, si potrebbe prevedere una robusta forma di sussidi, atti a far affrontare i costi di organizzazione dei sistemi di produzione, distribuzione e stoccaggio all'interno delle zone depresse. Già L. Bourgeois distingueva, nella sua riflessione filosofica, la *solidarietà-fatto* dalla *solidarietà-dovere*.

C'è un'etica della sfera istituzionale e statuale, oltre che quella del livello interpersonale.

I suoi princípi riguardano l'ambito, come nota A. Exeler, «della dignità e del bene di tutti gli uomini, della dignità e del bene delle generazioni future e, contemporaneamente, del bene della natura extraumana affidata all'uomo».

L'uomo è costituzionale dialettica di opposti tra non essere ed essere, chiusura ed apertura, morte e vita, antisocievolezza e solidarietà. O, per dirla con Kant, si presenta con un'«insocievole socievolezza».

Una società si qualifica umana, nella misura in cui il polo positivo di queste dinamiche dialettiche prevale su quello negativo. Ad esempio, quando la biofilia prevale sulla necrofilia e la socievolezza sull'antisocialità. Questa supremazia viene raggiunta solo in virtù dell'*energia etica*. Non si opera per automatismo. È l'etica, infatti, il regolativo imprescindibile di una civiltà a misura d'uomo.

Si moltiplica solo quando si divide

La solidarietà qui si fa forza storica. È energia, cioè, per l'alternativa. Si fa *cultura nuova*, basata sul principio che, grazie alla struttura della socialità costitutiva nell'uomo, i beni sul piano dello spirito *si moltiplicano solo se si dividono*. La libertà, l'umanità, la saggezza e la giustizia, che sono valori ai quali restano funzionalizzati quelli della sfera economica, si potenziano soltanto quando si riconoscono negli altri, favorendoli, promuovendoli anche a costo dei propri interuessi immediati.

A che cosa servirebbe potenziare questi ultimi, se restassero mortificati i primi, grazie ai quali l'uomo si eleva, senza dei quali si disumanizza?

È, questo principio, la ritrascrizione del monito evangelico: «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima sua?» (*Mt* 16,26).

Così può essere acculturato: «Quando gli individui e le comunità non vedono rispettate rigorosamente le esigenze morali, culturali e spirituali, fondate sulla dignità della persona [...] tutto il resto [...] risulterà insoddisfacente e, alla lunga, disprezzabile» (*Sollicitudo rei socialis* n. 33).

Quasi a dire: che giova all'uomo lo sviluppo sul piano economico e strumentale, se egli conculca i diritti dell'altro uomo e così, per un effetto *boomerang*, perde l'autenticità di se stesso, disumanizzandosi?

In questo quadro va inteso il monito di Mounier: «*Non possediamo se non ciò che doniamo o quello a cui ci doniamo*».

La solidarietà non si impianta oggi in uno spazio di idillio, ma di dramma. È chiaro che qui si fa lotta: contro nessuno, ma contro l'inumano. «La solidarietà [...] — dichiara J. Tischner — non ha bisogno di nemici e avversari per rafforzarsi e crescere. Essa si rivolge a tutti e non contro qualcuno». L'uomo è solidale *con* qualcuno e *per* qualcuno.

Si è solidali non quando si è irenisti e accomodanti con tutti. Questo è atteggiamento di camaleontismo inconcludente. Al massimo, gratificante e vantaggioso solo per chi lo esercita.

Solidarietà è assunzione di responsabilità per gli indifesi, perché siano difesi. Per i corresponsabili di certe endemiche piaghe del mondo, perché siano responsabili umani. La liberazione, che conduce alla vita veramente umana, è costosa. Il prezzo da pagare è anzitutto la decisione della lotta per umanizzare oppressi e oppressori, per risignificare strutture e iniziative.

Cominciamo a renderci conto che per uscire dalla crisi del mondo a due velocità, all'insegna della nuova cultura e della solidarietà, non c'è altra strada. ●

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO **4**

Don Bosco solidale con i giovani lavoratori

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

Anche chi si avvicina a Don Bosco per la prima volta resta stupito dalla profonda intimità fra l'opera del grande Educatore ed il mondo del lavoro.
L'epoca sua respirava una nuova «cultura del lavoro», che emergeva dal «primato del civile» affermato dalla società di metà Ottocento. Era convinta della «dignità del lavoro», ed aveva nobilitato i «lavori servili», inserendoli nella «Enciclopedia delle Arti e dei mestieri».
Avvalorava la conclusione che il «lavoro» rappresentava un bene più stabile e più affidabile che non il possesso di terre e di immobili, che erano esposti, in quell'epoca, agli attacchi concentrici delle più disparate forze politiche.
Purtroppo, alla elevazione della stima per il lavoro non corrispondeva la elevazione delle condizioni del lavoratore, che erano segnate dalla precarietà, dalla mancanza di provvidenze sociali, dall'arbitrio dei vari datori di lavoro, dal «superlavoro minorile», dalla prassi selvaggia che, in tempi recenti, è stata chiamata «giungla retributiva».
Particolarmente delicata appariva la condizione dei ragazzi e dei giovani. Se leggiamo anche solo fra le righe dei contratti firmati da Don Bosco che sono giunti fino a noi, possiamo intuire quanto ingiusta ed infelice e spesso violenta fosse la condizione quotidiana dei giovani lavoratori, che Don Bosco incontrava, nel suo Oratorio, a Porta Palazzo, nei rioni popolari della periferia torinese.
Gli incontri più drammatici avvenivano in carcere, come narra Don Bosco nelle «Memorie dell'Oratorio»: «Fu allora che io toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini.
Questo è il primordio del nostro Oratorio...» (MO, nn. 830-840).
È per questi «candidati al carcere» che Don Bosco si dà da fare, all'inizio dell'opera sua: «In generale l'Oratorio

DON BOSCO SAPEVA DAR FIDUCIA

1. Don Bosco sapeva
dar fiducia, immediatamente,
inaspettatamente,
talvolta audacemente.
Sapeva chiamare gente,
sfidare l'altro e dire:
«Tu lo puoi! Tu ci riesci!
Lo so che lo realizzerai!»

2. Infondeva nei giovani
entusiasmo e convinzioni,
li faceva con i suoi sogni,
partecipi dei suoi progetti!
Qualcosa si svegliava nei suoi giovani,
lo stupore diventava certezza,
il dubbio mutava in entusiasmo.
In modo contagioso
influenzava quelle giovani mani,
quei cuori.

3. Perché quella era la meraviglia:
con Don Bosco si cominciava a credere
nelle proprie capacità,
a crescere al di sopra di sè
e a fare cose inaudite.
Si diventava le mani di Don Bosco
in altri luoghi: un prolungamento
del suo amore.

4. Dava fiducia!
Non guardava gli anni;
non ascoltava l'incredulità
del non iniziato
ma guardava la gente negli occhi
e affascinava col suo entusiasmo,
così faceva Don Bosco.

5. Aveva una fede incrollabile
nella buona volontà dei suoi
giovani collaboratori
e una convinzione contagiosa
che faceva delle meraviglie.
Così riuscì a fare dei ragazzi della strada
dei preti e degli oratoriani gioiosi,
dei validi insegnanti.
Di minorenni fece degli oratori
e di fanciulli indecisi
dei ragazzi che sapevano operare.

6. Così era Don Bosco.
Così continua a vivere, anche oggi
dove osiamo dare questa stessa
fiducia ai giovani,
dove crediamo nella loro bontà latente
e scopriamo dietro parole vuote
la loro buona intenzione.
Dove diamo fiducia e diciamo:
«Ci riesci!
in quell'impegno in quell'Associazione,
in quello studio,
in quell'amicizia,
in quel dialogo con i tuoi genitori,
in quella vocazione. Ci riesci!

7. Don Bosco è invito a essere appello,
e sfida per i giovani:
non ascoltare lo scetticismo.
Non rimanere
in quel senso negativo di impotenza,
ma osare credere
che l'indifferenza diventi commozione
che l'apatia cambi in entusiasmo
e il dubbio in fede.

8. Dare fiducia
era l'arte pedagogica
di Don Bosco,
dare fiducia immediatamente
inaspettatamente, e talvolta
audacemente.
Anche oggi possono accadere
delle meraviglie
se diamo fiducia come faceva Don Bosco.

(P. Stienaers, sdb. Trad. Alen E. sdb

era composto di scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori, e di altri che venivano di lontani paesi.
Essi, non essendo pratici né di chiese né di compagni, erano esposti ai pericoli di perversione specialmente nei giorni festivi» (ivi, nn. 870-875).
L'intera opera salesiana nasce dallo sforzo di Don Bosco di dare a questi giovani uno spazio ed un tempo di dignità e di libertà, per offrire ad essi una relazionalità positiva, entro la quale fosse possibile annunciare il mistero dell'amore di Dio.
A mano a mano che i bisogni emergono, questa «responsabilità creativa» genera il convitto, le scuole serali e domenicali, i contratti di lavoro, i laboratori degli artigiani ecc.
Gli ex allievi di Don Bosco sono chiamati, nei modi più diversi, a prolungare questa sensibilità.
Sarebbe molto interessante fare un «censimento» nazionale della presenza apostolica e solidale dell'ex allievo, nel campo del lavoro giovanile. L'impressione che si ricava, percorrendo l'Italia salesiana, è che si tratti davvero di un fenomeno significativo.
C'è chi dedica la sua vita e professionalità ai CFP, la scuola dei giovani che si avviano al lavoro, chi mette a disposizione la propria azienda per «stages» di qualificazione, chi presta l'opera sua per trovare lavoro ai giovani disoccupati, chi dedica speciale attenzione ai giovani, presenti negli ambienti (uffici, officine, aziende, scuole...), che sono sotto la propria responsabilità.
C'è anche chi si spinge oltre. E va nelle missioni, per costruire laboratori, per attrezzarli, per aggiornarli al servizio dei giovani del terzo mondo.
Oppure, sempre mediante il lavoro, collabora al recupero di giovani tossicodipendenti. O, infine, organizza corsi di perfezionamento della professionalità...
Non mancano gli ex allievi, impegnati ai diversi livelli dell'azione politica ed amministrativa, che colmano la loro professionalità civile con quella «sensibilità giovanile», che essi hanno appreso alla scuola di Don Bosco.
Se mai esiste un «territorio di elezione» per la responsabilità educativa e cristiana dell'ex allievo, esso è la cura dei giovani lavoratori, realizzata con la soda praticità e con la sensibilità educatrice del cuore di Don Bosco.

Giovanni Fedrigotti

IL QUADRO DI MAMMA MARGHERITA

La festa di Maria Ausiliatrice, che era festa di Don Bosco e che è festa di noi exallievi, ricorre il 24 maggio, nel cuore della primavera e nel mese a Lei dedicato.
A Lepanto, nella memorabile battaglia navale che vide le marinerie delle potenze cristiane d'Europa unite contro la flotta turca, la battaglia era stata dura; si protrasse per quasi 5 ore e si concluse con la vittoria sulla Mezzaluna che si apprestava già ad avanzare su Vienna.
In 5 ore ci furono oltre 15.000 morti cioè quasi un morto al secondo!
Il Papa Pio V, quando la notizia arrivò a Roma, in ringraziamento, invocò la Madonna anche con il titolo di Ausiliatrice che per la verità era di antica data, pur se a quell'epoca non era più compreso nelle Litanie.
Da allora in poi l'attributo di «Ausiliatrice» si è sparso in tutta la Chiesa.
La Madonnina di Don Bosco permise a quel prete, testardo come le sue montagne, di fare per i giovani grandi cose e permetterà a noi exallievi di superare le avversità di ogni grado, portandoci per mano fino alla salvezza finale.
Dopo Lepanto, in tutto il '600 si diffuse nel Nord Italia la venerazione del quadro di Maria Ausiliatrice che nell'800 era ancora appeso quasi in ogni oratorio e in ogni chiesa, specie delle campagne.
Quando Mamma Margherita andò sposa, portò con sè, nell'umile colonica di Castelnuovo (Asti), non il quadro, ma una più modesta stampa della effige della Madonna Ausiliatrice avuta forse in dono dal curato.
La sera diceva il rosario davanti a quest'immagine e trasmise a Giovannino la pia devozione.
Ho visto di queste riproduzioni datate alcuni esemplari ancora appesi alle pareti di due piccole «vecchie» chiese dell'Astigiano, un'altro nelle campagne di Bordighera (Imperia) e, infine, in due in cappelle di Casale Monferrato, sempre in provincia di Asti.

L.C.

IN LIBRERIA



MAMMA MARGHERITA

La madre di Don Bosco

ALDO FANTOZZI

Pagine 224, Lire 20.000

Ampia biografia di Margherita Occhiena (1788-1856), ricostruita sui documenti storici che ci sono pervenuti.
Mamma coraggiosa e saggia, vedova a 29 anni, educa cristianamente i suoi tre figli, e segue con particolare amore Giovanni, aiutandolo prima a raggiungere il sacerdozio e poi nella sua missione tra i giovani poveri e abbandonati di Torino.
Illetterata, ma piena di quella sapienza «che viene dall'alto», resterà per sempre un modello di mamma che mette Dio prima di ogni altra cosa terrena e consuma se stessa, in una vita di povertà e di sacrificio, per aiutare il figlio, San Giovanni Bosco, a realizzare nella sua vita i piani di Dio.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Don Bosco e la Madonna dei tempi difficili

di ARNALDO PEDRINI

Non molti anni fa — ad opera del Dicastero per la formazione salesiana — usciva un libro con questo titolo piuttosto desueto, quasi provocatorio. In definitiva voleva essere la traduzione in termini d'attualità del titolo *«Auxilium Christianorum»*: la Madonna di Don Bosco.

Interessante l'abbinamento o il binomio inscindibile, d'uso corrente: pronunciare o invocare il nome di *Ausiliatrice* — vivente pure il Santo — equivaleva dire: *la Madonna di Don Bosco!* Eppure non l'aveva inventato Lui, come comunemente si pensa, tanto era invalso — quasi *ab antiquo* — il modo di esprimersi. Si riteneva un così po' da tutti, anche tra i salesiani, ma per la verità, non è che Don Bosco se ne arrogasse il privilegio, e tanto meno il primato d'invenzione! Ne fu soltanto il sostenitore convinto, ma più per divina ispirazione che per propria iniziativa. Ne fu il promotore indefesso in tutto il mondo: in questo il suo vero primato.

Rifacciamoci pertanto a un po' di storia!

***

L'origine del titolo risale ad un'epoca non ben precisata: già inserito nelle *Litanie Lauretane,* sin dagli inizi dell'alto medioevo, fu riportato alla luce, in forma solenne, da parte di S. Pio V a seguito della strepitosa vittoria ottenuta dalle armi cristiane, nella battaglia navale nelle acque di Lepanto (7 ottobre 1571), sulle orde barbariche dei Turchi, terribili devastatori dei lidi italici.

Spettò poi ad un altro Pontefice di nome Pio (Barnaba Chiamonti, Pio VII) la diffusione del titolo: in relazione alla sua prodigiosa liberazione dalla prigionia del despota europeo Napoleone, dalla schiavitù di Fontaine bleau, il 29 giugno 1814, egli intese fissarne la festa liturgica in forma ufficiale. Già da Savona veniva lanciato il sospirato programma di festeggiamenti per la restituzione del Pontefice alla sua sede romana. Sulla facciata del duomo, dedicato a S. Francesco, compariva la scritta: *Auxiliatrici Christianorum quod Pium VII in suam sedem restituit.* Il 16 settembre 1815 la celebrazione della festa. Si dovrà notare il particolare: Don Bosco nasceva il 16 agosto dello stesso anno. Evento casuale, coincidenza, ...o provvida disposizione? Lasciamo a ciascuno la scelta del termine, ma l'ultimo ebbe la sua stupenda comprova.

Don Bosco nacque sotto il patrocinio di Maria: e più precisamente all'insegna della devozione dell'Ausiliatrice, come gli indicherà più tardi Mamma Margherita: «Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato a Maria!» (cf. M. I, 373). E dall'auspicio della madre ne avrebbe tutta la forza per essere il privilegiato banditore in seno alla Chiesa. L'idea era ben chiara nella sua mente: il titolo di Ausiliatrice (tutt'altro che riservato o peggio intenzionalmente intimistico!) non poteva non essere che di intonazione prettamente ecclesiale. Che era quanto dire: la Madonna si erigeva in quel volgere di tempi difficili e calamitosi quale *«validum praesidium»*, difesa di quella Chiesa che era così fortemente minacciata da più parti da anticlericali accaniti. «I nemici di Don Bosco sono pure i nemici del Papa»: ebbe a dire Pio IX a Don Bosco, perché il santo dispiegava le sue forze nella direttiva giusta, quella della difesa della verità e della fede. Non ebbe dunque timore, ma scese in campo per schierarsi con il Pastore supremo. La Madonna stessa si era incaricata di suscitarlo a questo scopo e ne aveva sostenute le capacità e gli intenti. All'onore della Vergine sotto questo titolo (seppure osteggiato da molti), egli volle creare un tempio: ogni mattone della Basilica — osserverà Don Bosco — è una grazia ottenuta dalla Madonna. La consacrazione avvenne il 9 giugno 1868: un vero trionfo. Sul frontone del tempio campeggiava questa scritta: *Haec domus mea, inde gloria mea!* Questa la mia casa, di qui partirà la mia gloria. Parola che la Vergine stessa si compiacque di realizzare: partirono di là, dall'Oratorio di Valdocco i primi missionari per le lontane Americhe, e il culto di Maria venne divulgato in ogni parte. Come aveva detto il santo in tono profetico: *Portate la devozione alla Madonna e voi vedrete i miracoli!*

> «Don Bosco nacque sotto il patrocinio di Maria: e più precisamente all'insegna della devozione dell'Ausiliatrice, come gli indicherà più tardi Mamma Margherita: «Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato a Maria!»

Queste le altre assicurazioni di Don Bosco: *«La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di Ausiliatrice! I tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e a difendere la fede!»* Quasi a riassumere il suo pensiero, Egli volle comporre una preghiera a Maria Ausiliatrice che ogni buon Exallievo ha imparato a conoscere e a recitare: *«O Maria, Vergine potente, Tu, grande e illustre difesa della Chiesa, Tu, aiuto mirabile dei cristiani, Tu terribile come esercito schierato a battaglia, Tu, che hai distrutto da sola tutte le eresie del mondo, Tu nelle angustie, nelle lotte, nelle necessità, difendici dal nemico, e nell'ora della morte accoglici nel Paradiso! Amen!»*

Tutto dunque, è in definitiva il biglietto per l'eternità. ●

Uniti nei valori

di OTTORINO GURGO



Non vogliamo entrar nel merito del dibattito sull'unità politica dei cattolici che non da oggi, del resto, tiene desta l'attenzione dei politologi, e al quale la recente assemblea dei vescovi italiani ha fornito nuovi spunti di riflessione. Diciamo, anzi, che questa ricorrente polemica, nei termini in cui la gran parte della stampa l'affronta, ci sembra per molti versi inutile e stucchevole.

Non possiamo fare a meno di rilevare, infatti, che troppo spesso, nella grande stampa, e anche nei commenti di opinionisti autorevoli, questo problema viene affrontato in modo distorto; immiserito in una disputa (nella quale taluni giungono a coinvolgere addirittura il Papa) sull'opportunità o meno che i cattolici serrino le file attorno ad un partito.

Il discorso, in realtà, non può esser ridotto in questi termini. Ha portata e dimensioni più vaste e ci sembra che, nei non facili giorni che attraversiamo, acquisti un'importanza non trascurabile e debba sollecitarci, con spirito laico, come sempre si conviene quando si discute dei problemi della politica, ma anche senza complessi, a qualche meditazione.

Viviamo un periodo in cui la politica è alla ricerca di una identità. Si tenta di realizzare, su tutti i fronti, nuovi soggetti da sostituire ai partiti tradizionali che appaiono logori e sfiancati, colpiti da una crisi di credibilità dalla quale uscire sarà per essi possibile solo al termine di un non breve processo di autentico rinnovamento. E spesso, fatta sotto la spinta di un appuntamento elettorale che i più vorrebbero ravvicinatissimo, questa ricerca dà l'impressione di essere condotta in modo frettoloso, abborracciato, confuso. C'è il rischio di creare dei mostri, di costruire delle formazioni politiche fittizie, destinate a sgretolarsi di fronte alle prime prove reali.

In questo contesto, in quest'ansia di costruire il nuovo che anima l'intero paese, sarebbe assurdo ignorare il ruolo dei cattolici. Non in nome di un interesse partitico, ma per un impegno prima di tutto di natura civile.

È un impegno che già in altra epoca, all'indomani della seconda guerra mondiale, i cattolici si trovarono a dover affontare e certo in condizioni non più facili delle attuali. Non avevano esperienza di governo, né una seria pratica economica e amministrativa; erano combattuti aspramente dal più forte partito comunista dell'Occidente; avversati da vasti settori delle minoranze laiche, sia moderate che radicali; non sorretti da una burocrazia adeguata. Avevano, è vero, dietro di sé, tutta l'esperienza culturale e politica dei cattolici liberali e democratici, dal Risorgimento a Don Sturzo, ma si trattava di un patrimonio che soltanto una ristretta élite conosceva. E, tuttavia, chiamati a guidare il Paese in una situazione che non poteva essere più difficile, i cattolici seppero mostrarsi all'altezza della situazione soprattutto per una ragione: perché seppero trovare unità di intenti attorno a dei valori comuni.

Proprio questo ci sembra il punto meritevole di sottolineatura, quando si parla di unità dei cattolici. Quel che bisogna tenere ben fermo è che l'unità va intesa e costruita attorno a dei valori, non attorno a delle etichette.

Il discorso non è meramente accademico.Se riflettiamo sulle cause che hanno determinato nel nostro Paese la degenerazione del sistema politico, sfociata nelle laceranti vicende di Tangentopoli, non possiamo che arrivare ad una conclusione: che questa degenerazione si è verificata perché i partiti, tutti i partiti, venendo meno alle loro ispirazioni originali, sono andati sempre più costruendosi attorno a degli interessi di potere e non attorno a dei valori.

Si parla molto, tra i cosiddetti politologi, di quella che, con linguaggio un po' da iniziati, viene definita la «modifica della forma partito» e si studiano accorgimenti e ipotesi di riforma di ogni tipo per i quali si mobilitano esperti, costituzionalisti, studiosi. Ma a ben riflettere, ci sembra che il nodo sia proprio qui e che la vera grande riforma da realizzare consista nel fare dei partiti che, al di là del loro contingente modo di strutturarsi, restano, come ha recentemente ricordato il presidente della Repubblica Scalfaro, strumenti essenziali per il corretto svolgimento della vita democratica, delle organizzazioni che trovano la loro unità attorno a dei valori. Tanto più questi valori saranno alti e chiari, tanto più sarà possibile aggregare, in nome di essi, anche gruppi con orientamenti specifici diversi (pensiamo, per fare un esempio, a quanti sostengono l'opportunità di favorire la costituzione di un sistema di tipo presidenzialistico e a quanti, per contro, auspicano il mantenimento di un sistema parlamentare; a quanti credono ad una struttura federalista dello Stato e a coloro che insistono per lo Stato unitario). Costruito sui valori, insomma, un partito diviene un sodalizio di uomini liberi pronti a unire le loro forze, ciascuno con il contributo delle proprie idee, in nome di un interesse comune. Laddove — e i fatti in questi anni lo hanno ampiamente dimostrato — un partito che trova la sua unità sulla base di interessi di potere, finisce inevitabilmente per trasformarsi nel partito onnivoro, che divora tutto, che vuole impossessarsi di tutto, che vuole controllare tutto e tutti, secondo un modello che non esiteremmo a definire di tipo leninista. Con tutte le degenerazioni che questo comporta.

Ci sembra di poter dire, allora, che la novità vera che la gente aspetta dal dibattito in corso (che l'opinione pubblica sta seguendo con una partecipazione che è certamente segno di una accresciuta maturità) è che le forze politiche riescano a edificare la loro ragion d'essere sulla base dei valori e non degli interessi di potere.

Se, come crediamo, è in quest'ottica che si deve far riferimento all'unità dei cattolici, le polemiche e le dispute aspre che sembrano sollevarsi ogni volta che a questo tema si fa riferimento, ci appaiono destinate a ridimensionarsi. L'unità alla quale i Vescovi hanno fatto riferimento, infatti, non può essere confusa con una sorta di mediocre richiamo a serrare le file intorno ad un «interesse», ma attorno a dei valori sui quali chiunque si professi cattolico non può non riconoscersi. Ed è per la realizzazione di questi valori comuni che ciascun cattolico è chiamato, in spirito di servizio, a dare il proprio contributo nelle forme e con gli strumenti che ritiene più idonei. ●

25 luglio 1943
Fine di una dittatura

La congiura dei boiardi e il comportamento proditorio del re

di FURIO SAMPOLI

Cinquant'anni fa in Italia cadde il fascismo, la più indolore delle dittature europee sorte dopo la prima guerra mondiale.
Nella lunga notte di quel lontano 25 luglio caddero un governo e un regime. Malauguratamente le scelte successive del vecchio Re non furono felici e l'Italia ebbe per due anni, guerra, guerra civile, occupazione, deportazioni, distruzioni e morti.
I protagonisti più scialbi e incolori scomparvero presto e per di più tragicamente; pagarono con la vita la loro stessa pavidità di uomini mediocri. Il «golpe» contro Mussolini mise in moto la storia e forse, la stessa fine della seconda guerra mondiale.
L'articolo ne vuole ricordare i protagonisti e alcuni risvolti ancora poco conosciuti: la Storia — come sempre succede — darà poi ai più giovani Exallievi o ai loro figli giudizi più sereni e definitivi su quell'evento. Certo che quella mattina del 26 luglio chi non era per le vie di Roma con i primi comizi volanti e con i tedeschi armati e sbigottiti in attesa di ordini che poi, purtroppo, sarebbero venuti presto, non ha avuto, come noi, la ventura di respirare, vedere e toccare un «clima» tutto particolare e indicibile, pur nell'umano disorientamento di quelle ore di caos.
Dino Grandi fu il grande protagonista-regista di quella notte che ha raccontato in due libri. Morì ultranovantenne e dettò per sè questa epigrafe: «Senza rimorsi, senza rimpianti, senza rancori».

La villa Gaggia in prossimità di Feltre in Veneto fu il luogo dell'ultimo incontro fra Mussolini e Hitler prima della *congiura di palazzo,* che portò all'arresto del *duce* nell'abitazione privata del re e alla caduta del fascismo. Il giorno era il 19 luglio 1943, lo stesso del bombardamento aereo di Roma da parte delle fortezze volanti americane.

Deciso in tutta fretta da Mussolini e Hitler, l'incontro di Feltre avveniva in un momento drammatico per i due *condottieri* e i loro paesi. Mussolini usciva a pezzi dall'umiliante sbarco in Sicilia degli Anglo Americani, ai quali più che la fermezza di una difesa a oltranza delle truppe italiane, aveva opposto la vacua retorica del *bagnasciuga.* Non meno deprimente il morale del Fhurer, nonostante la rigidezza del suo fanatismo paranoico. Con cieca determinazione aveva voluto la grande offensiva dell'estate nel saliente di Kursk, che avrebbe dovuto mettere alle corde l'esercito russo. Ma ormai veleggiava su parametri di giudizio che non rispondevano alla realtà del momento. Le *panzerdivision* tedesche non avevano più uno slancio irresistibile; né la loro tecnica d'urto agiva con la sorprendente rapidità di un tempo. Anzi Kursk sengò l'inizio dello sgretolamento della *Wehermacht.* E a Feltre Hitler doveva averne, in qualche modo, il presentimento. Agli occhi dell'*entourage* italiano apparve «pallido in faccia, curvo», quasi «una larva spenta» e con «qualcosa di irreale» nello sguardo e nel portamento.

Sia Hitler che Mussolini avevano un compito ingrato: dire all'altro verità ineluttabili. Mussolini: che l'esercito italiano non era in grado di resistere agli Anglo Americani in Sicilia, e che, al massimo nel giro di un paio di mesi, sarebbe crollato; Hitler che, per l'inconsistenza militare italiana, tutte le operazioni di guerra in qualsiasi scacchiere avrebbero dovuto passare sotto la diretta responsabilità della Germania. Nella riunione si respirava l'aria di un destino avverso. Il dio delle battaglie era trasmigrato nell'altra parte.

Tornando a Roma, oltre alle distruzioni provocate dal primo bombardamento aereo della capitale, Mussolini sapeva di trovare ostilità, incomprensione, addirittura un *pronunciamento* dei suoi contro di lui. Lo sbarco in Sicilia si era abbattuto sul gruppo dirigente fascista con una violenza dirompente che spiega come lo smarrimento e la tensione all'interno salirono nel giro di pochissimi giorni. Che era poi la corsa a cercare il colpevole nel momento in cui il sistema si sfasciava, mostrava strutture ingannevoli, consensi d'accatto e i protagonisti — o quelli che erano ritenuti tali — rifuggivano dal guardarsi allo specchio.

A rompere il velo di omertà, per «imbalsamare» Mussolini, furono due personaggi di spicco del partito fascista, Farinacci e Scorza (quest'ultimo segretario da appena tre mesi). E vero, tuttavia, che avvisaglie di rottura si erano già estrinsecate nell'ottobre del 1942, durante la malattia di Mussolini, in De Bono, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, nonché maresciallo d'Italia, per l'insipienza militare nella prima fase della campagna d'Etiopia (1935). Avvicinato Grandi, De Bono gli aveva prospettato una esplorazione presso il re per sostituire il *duce* con un triumvirato: Grandi appunto, Bottai, Ciano.

Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni, Dino Grandi sarà l'uomo chiave della congiura per quel tanto di spregiudicato che era nella sua natura, per la chiarezza della visione politica del momento e la capacità

di cogliere le concrete possibilità di manovra che gli offrivano le circostanze; non ultimo per la conoscenza dei comportamenti emotivi, tipici di Mussolini. Di Galeazzo Ciano, genero del *duce*, fino al 5 febbraio '43 ministro degli esteri, poi ambasciatore in Vaticano, si conosceva il «cinico catastrofismo», come il «rancore e disprezzo» verso Mussolini. Il terzo, Giuseppe Bottai, l'intellettuale del gruppo, «cercava di razionalizzare» la situazione: «la formula *pace separata* — (avrebbe scritto nella sua versione della notte della congiura) — corre sulla bocca di tutti, ma nessuno sa quel che vuol dire... O gli Anglo Americani ci imporranno la loro, o lo faranno i Germani, o forse sulla linea del Po le due *paci verranno* a farsi guerra, tra i più o meno partecipi spettatori».

L'indomani, 20 luglio, Mussolini si reca dal re. Parlarono o no della *pace separata?* Vittorio Emanuele era piccolo di statura e di animo. Dell'incontro c'è una versione Badoglio: che Mussolini si sarebbe impegnato con il re a sganciarsi dalla Germania entro il 15 settembre. Ma il maresciallo è un referente inaffidabile.

Intanto si avvicinava la data fatidica della riunione del Gran Consiglio del fascismo, fissata per il pomeriggio del 24 luglio. Gli schieramenti appena delineati. La «palude» (cioè a dire la maggior parte dei suoi membri) incerta, se non addirittura ignara di quanto era chiamata a decidere. Grandi, il «manipolatore», ha stilato il suo ordine del giorno, in cui «si invita il Capo del Governo a pregare la maestà del re... perché voglia assumere con l'effettivo comando delle Forze armate... quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni gli attribuiscono».

L'insidia del testo — come dirà poi Mussolini — non era in ciò che diceva, ma in ciò che non diceva. Comunque il giorno 22, alle 10,30, Mussolini ha una nuova udienza dal re. Ne esce tranquillo: ha chiesto tempo, l'ha ottenuto insieme con la rinnovata fiducia sulla propria persona. E nei due giorni che seguiranno sarà questa fiducia a togliergli lucidità di giudizio e insieme a sottovalutare le continue sollecitazioni che gli giungono all'orecchio sulla congiura che i *boiardi* stavano tramando contro di lui.

Il paese è alla fame, terrorizzato dai bombardamenti, frustrato dalle sconfitte, pieno di bile per essersi illuso e intronato solo di discorsi roboanti. La caduta di un regime dittatoriale somiglia al crollo improvviso di un edificio mal progettato: fino a pochi minuti avanti tutto sembra normale, poi il boato e la polvere; le strutture hanno ceduto di schianto; dove c'era un alto edificio con la facciata, le finestre, i balconi, ora si vedono brandelli di pareti e il ridicolo tragico di oggetti o mobili sospesi nel vuoto come per gioco.

> Lo sbarco in Sicilia si era abbattuto sul gruppo dirigente fascista con una violenza dirompente che spiega come lo smarrimento e la tensione all'interno salirono nel giro di pochissimi giorni. Nel momento in cui il sistema si sfasciava, mostrava strutture ingannevoli, consensi d'accatto e i protagonisti rifuggivano dal guardarsi allo specchio.

Roma, palazzo Venezia, ore 17 del 24 luglio 1943, riunione del Gran Consiglio del fascismo: comincia l'ultimo atto del regime. Calmo, apparentemente sicuro, con il tono semplice, piano che si faceva più netto e reciso, quando toccava il tasto della monarchia, Mussolini affronta il problema guerra o pace, resistenza o capitolazione. «Può darsi che il fascismo delle origini, dice, fosse diverso dall'attuale, anzi lo era certamente. In vent'anni una rivoluzione cammina. Ma fascismo, rivoluzione, partito, dittatura e Mussolini sono ormai inseparabili. Non si ritorna indietro. Tutti i vascelli sono bruciati alle nostre spalle. Chi domanda in questo momento la fine della dittatura, sa di voler la fine del fascismo e la capitolazione al nemico, nell'illusione che il nemico distinguerebbe tra fascismo e Italia...».

Gli ordini del giorno erano tre: Grandi, Scorza, Farinacci. Il primo rimetteva tutto il potere al re, il secondo al partito, mentre il terzo auspicava il comando della guerra sotto la completa direzione della Germania nazista. La discussione va avanti per tutta la notte; si protrarrà per dieci ore di fila. Gli interlocutori di Mussolini erano disposti a recriminare sul passato e ad abbandonarsi a ogni sorta di critiche, ma nessuno se la sentiva di prendere posizione sul vero problema: guerra o pace? Per viltà la bilancia cominciava a pendere dalla parte dei *boiardi*. Rimettere tutto al re era anche un modo di tirarsi fuori dalle péste, salvando la loro testa. Il colpo finale lo dà lo stesso Mussolini con la pignoleria di porre in votazione l'ordine del giorno Grandi — invece di quello del partito (Scorza) — perché presentato prima. Era irritato con Grandi, ma ancora fiducioso nell'appoggio incondizionato del re. In una pausa del dibattito, alludendo ai *congiurati*, dice a Scorza, persona seria, troppo tardi nominato segretario del partito: «Essi si illudono, se credono di poter contare sulla solidarietà del sovrano: Vittorio Emanuele è un soldato leale e non si abbandonerà a manovre di questo tipo». Insomma la stanchezza, il timore, il non avere una visione precisa della gravità della scelta determinarono l'orientamento del voto. Al processo di Verona, Marinelli, uno dei votanti per Grandi e condannato poi a morte, dirà che era tanto lontano da un atto contro Mussolini che sarebbe bastato un «segno del duce» perché sia lui che la maggioranza degli altri avessero votato l'ordine del giorno Scorza.

Quello di Grandi ebbe diciannove sì (fra cui Acerbo, Albini, Bottai, Ciano, De Bono, De Vecchi, Federzoni, ecc.); sette no (Biggini, Buffarini, Guidi, Scorza ecc.); un astenuto Suardo, presidente del Senato. Farinacci aveva dichiarato di votare per il suo ordine del giorno. Erano le tre del mattino del 25 luglio 1943. Requiem per una dittatura. Non era stato, comunque, un *harakiri* di samurai. Ma una *risoluzione* all'italiana. Un testimone straniero del tempo scriveva nel suo diario: «... rimane sconcertante vedere come sfumi nel nulla, senza gloria, senza canti, senza remore, una dittatura basata soltanto sulla paura». Certo, se paragonata a quella di Hitler o di Stalin, era una dittatura da burla, una dittatura delle divise, spocchiosa, teatrale, imbelle, vacua. Non fu da meno l'epilogo, cioè la mossa successiva del re per sbarazzarsi di Mussolini nei modi e nei tempi di un piccolo monarca del Medio Oriente,

impastato di viltà, di opportunismo, di doppiezza. Alle sette, il conte Acquarone, ministro della real Casa, lo informa della votazione del Gran Consiglio, referente Grandi, da lui incontrato alle prime luci dell'alba. Alle undici Mussolini, che non ha alcun sospetto di quanto gli si sta preparando, chiede di essere ricevuto per le 17 a Villa Savoia. Il re è preso in contropiede; per l'udienza pensava all'indomani o all'altro ancora. Si affrettano i preparativi e quando alle diciassette in punto l'auto di Mussolini, attraverso i cancelli spalancati della Salaria, entra a Villa Savoia, la *trappola* è pronta a scattare. Il sovrano, vestito da maresciallo, è sulla porta della villa ad accogliere l'ospite, vestito invece di un abito civile blu e con il cappello floscio.

Il colloquio non dura più di dieci minuti. «Caro Duce, le cose non vanno più, dice il monarca. *L'Italia è in tocchi.* In questo momento voi siete l'uomo più odiato d'Italia. Voi non potete contare più che su un solo amico. Uno solo vi è rimasto: io». Poi, ricevute le dimissioni, si congeda da Mussolini sulla porta della villa. «Era livido e sembrava ancora più piccolo, quasi rattrappito».

Ma quando Mussolini, scesa la scalinata, si avvia alla sua macchina con De Cesare, il segretario che l'aveva accompagnato, gli si para dinanzi il capitano dei carabinieri Vigneri. «Duce, in nome di sua maestà il re vi preghiamo di seguirci per sottrarvi ad eventuali violenze da parte della folla».

In realtà era l'arresto, e non fuori della villa, ma entro i limiti stessi dell'abitazione privata del sovrano. Bottai, il «mezzosangue», uno dei congiurati che per «espiare» sarebbe finito nella «Legione straniera», definisce «proditorio» il comportamernto del re e aggiunge che «la più losca figura» nella circostanza la fa proprio il sovrano che avrebbe dovuto attenersi a una «più alta e degna soluzione».

Alle 20,30 la radio dava la notizia-bomba delle dimissioni di Mussolini. Da nord a sud le piazze esplodevano in frenetiche manifestazioni di giubilo, cortei per le strade, statue abbattute, ritratti bruciati. Dopo vent'anni la dittatura era caduta, ma a capo del governo il re aveva nominato Badoglio, responsabile principale dell'onta di Caporetto, massone, beneficiato dal fascismo, borioso, avido di prebende, maresciallo di intrallazzi.

Furio Sampoli

29 MAGGIO 1993

I martiri di Novi Travnik

di MARCELLO PALUMBO

I tre italiani assassinati il 29 maggio a Novi Travnik, nella Bosnia centrale, saranno ricordati col nome glorioso di «volontari». La notizia, dolorosissima e straziante, non ha suscitato soltanto raccapriccio e sdegno, ma anche un'infinita pietà e un senso di commozione inusitata. Una commozione, se è lecito distinguere nel contesto, sempre velato dei sentimenti, che fa pensare alla fecondità del sangue dei martiri di fronte alla cui immagine sembra farsi da parte persino la condanna dell'inaudito crimine. C'è sempre una gara sotterranea tra le emotività che si affacciano all'esplodere di siffatte notizie.

La nazionalità degli esecutori non cambia il destino delle vittime. No, non ce la sentiamo proprio, questa volta, di buttar la croce addosso al governo per la mancata protezione dei liberi e nobilissimi corpi del volontariato umanitario. Non è una questione che possa essere coinvolta in querelles di natura politica la purissima testimonianza che viene dai tre italiani massacrati sull'altra sponda dell'Adriatico. I pensieri che suscita il martirio di Novi Travnik non vanno nella direzione della critica al disimpegno militare euro-americano, verso una regione e una città come Sarajevo che hanno già sulla coscienza di aver offerto l'occasione allo scoppio della prima guerra mondiale.

Certo, il discorso non è pleonastico. Delle responsabilità per aver assistito da spettatori più o meno apatici a quel nefando repertorio di crimini che è stata e continua ad essere la guerra intestina tra gli Slavi del Sud, si deve parlare con senso di responsabilità (lo fa anche il Papa). Ma non lo faremo né con l'enfasi dannunziana, né col distaccato nitore dei politologi «balcanici».

Questi nostri tre volontari, che si aggiungono all'elenco, in tutto undici, delle vittime italiane nella ex Jugoslavia, e ai circa 900 soldati dell'ONU, i caschi blu, morti nelle 27 missioni di pace eseguite a partire dal 1948 in India e Pakistan, a Cipro, nel Libano, in Angola, nel Salvador, nel Sahara, in Cambogia, in Irak, in Somalia e in Mozambico, sono veramente le vittime innocenti che lasciano dietro di sé non fosche brame di vendetta, ma un seme di speranza volto ad affermare la ragione degli inermi contro i ricorrenti istinti belluini da cui è tuttora pervasa l'umanità in dirittura d'arrivo sul traguardo del terzo millennio.

Come i 13 di Kindu, come i Kolbe e i D'Acquisto, i santi eroi della seconda guerra mondiale, questi nostri italiani vanno iscritti in una ideale legione tebana, che ancora opera silenziosamente fra le rovine di tante civiltà sepolte.

INTERVISTA CON REMO CROCE

«Il libro: un punto d'incontro»

di ALESSANDRO TOMASSETTI

Arrivo un po' in anticipo alla libreria Croce a Corso Vittorio a Roma. Appena entrato mi trovo subito davanti Remo Croce, con in mano un libro. Mi presento. C'eravamo sentiti per telefono il giorno prima. Mi saluta con cortesia e mi invita ad accomodarmi in un salottino appartato al primo piano della grande libreria. Dopo un minuto mi raggiunge. Giusto il tempo di sistemare il microfono e l'intervista ha inizio.

«Dottor Croce, realmente cosa significa vendere libri?»

«Vendere libri è una scelta. È vedere il mestiere secondo il piacere e le attitudini che uno sogna, è un mestiere da sogno. Non va visto solo sotto l'aspetto dell'orario e della fatica».

«Ma c'è un elemento che differenzia il prodotto libro dagli altri prodotti?»

«Per me c'è ed è grandissimo: è la volontà di conoscere meglio il mondo che ci circonda ed i problemi che ci sono. Il libro è una possibilità di maggiore conoscenza».

«Allora ci sono dei doveri del libraio?»

«Il libraio è un mestiere atipico che va dal commercio alla cultura; dunque se lo si affronta con questo spirito, si pone un problema di coscienza. Se invece lo si sceglie solo per un fatto di commercio, allora non so quanto si possa diventare un buon libraio».

«Quale crede che sia il ruolo del libraio nel sensibilizzare al libro o ad un dato libro?»

«Forse questo spetta solo in parte al libraio. Si deve avere più assortimento possibile, non solo i dieci titoli pubblicizzati che l'editore impone; e fare in maniera che anche i libri di un editore minore, che valgono, siano presenti ed il cliente possa trovarli».

«Quale evento ha fatto in modo che lei in concreto diventasse libraio?»

«Io ho iniziato dalla gavetta. Il giorno andavo in libreria e la sera andavo alle scuole serali. L'evento è stato che ogni libro che si apriva era il desiderio di capire meglio qualcosa, allargare gli orizzonti e non farsi bloccare da tutte le altre cose. Lo scoprire che ogni libro era per me un insegnamento mi ha portato ad amare il mestiere».

Il telefono ci interrompe per un attimo: è la presidenza del Senato. La comunicazione è breve e riprendiamo subito il discorso.

«... ho cominciato a fare il garzone alla libreria Signorelli, anche se garzone è il termine meno elegante verso il libro. Facevo i pacchetti, andavo alla posta per fare le spedizioni, ho percorso la varia scala del mestiere. Poi sono diventato apprendista, e ciò significava per ogni materia capire quanto offriva il libro. Bisognava mettere a posto tutti i classici latini e greci e imparare per forza da Apuleio a Livio e a Virgilio».

«Quindi ha sviluppato anche un rapporto di fisicità col libro: il suo peso, la dimensione, l'odore della carta...».

«Certo, è un grande fascino».

«Quindi non si stupisce se, acquistando i libri, li si odora?»

«Non mi stupisco, anzi capisco che più si è lettori più si considera il libro in un certo modo».

«Passiamo ora al libro in tv: cosa pensa di operazioni culturali come la "Babele" di Augias?»

«Direi questo: ce ne fossero di trasmissioni, positive o negative, purché il protagonista sia il libro. Non si facciano però a quegli orari impossibili, altrimenti diventa una presa in giro. Aspettare le ore tarde è dura per chi non ama il libro. Diventa più una curiosità per addetti ai lavori. Circa Augias, diciamo che la sua trasmissione l'altr'anno era molto più interessante, quest'anno ho l'impressione che sia diventata molto aristocratica. In alcune puntate ho notato troppa politica: ci sono personaggi che non mi sembrano i veri protagonisti del libro».

«Ma lei da che parte sta nella polemica tra Guglielmi ed Augias, quando il direttore di "Rai 3" affermava che Babele non invita alla

lettura, perché è vista solo da chi ne è già interessato...?»

«In questo sto ancora dalla parte di Augias, perché cerca di fare, invece Guglielmi guarda il programma che tira di più, guarda i conti, i risultati auditel. Io sono contro questo mirare esclusivamente all'audience. È chiaro, il Milan tira di più...».

tati questi libri, leggeteli e poi telefonateci, e andrete in diretta con l'autore. Io sono tra coloro che dicono che la tv non dà fastidio alla lettura, anzi può fare molto. Lo stesso Pinocchio, che dicevano di Manfredi, e non di Collodi dopo la nota trasmissione, ha portato milioni di ragazzi a comprare il libro. E ciò vale per qualsiasi argomento si tocchi: fare degli sceneggiati basati su un

«Non crede però che questo prezzo, un po' alto per le tasche dei giovani, degli studenti, tenda a scoraggiarli, cosicché per arrivare alla cultura vi sia un accesso disagevole?»

«In parte sì, ma ora ci sono collane di provocazione, libri a mille lire. Abbiamo venduto circa 1.200.000 copie di



La libreria «Croce» durante la presentazione serale di un libro; manifestazione mondana e ad un tempo culturale in una via piena di esercizi commerciali molto lontani dalle operazioni culturali!

«Ma è un altro obiettivo?»

«Si, ma guai a quella rete in cui non si faccia cultura».

«Cosa dovrebbe fare la tv per i libri e ancora non fa? Come è legato il discorso del libro al "mezzo" televisione?»

«Trovare prima degli orari possibili, quando i ragazzi possano vedere, perché è lì che nasce il lettore. Se le trasmissioni le facciamo a mezzanotte, i ragazzi stanno a nanna. Penso che si debba trovare una formula di simpatia verso il libro, fare in modo che diventi quasi spettacolo. Per esempio: diciamo sette giorni prima che saranno presen-

testo permette di arrivare prima. Bisogna intraprendere una politica di educazione alla lettura».

«Passiamo ora al lato pratico. Le rivolgo una domanda falsamente ingenua: perché i libri costano così tanto?»

«Il nostro paese legge poco, la media dei lettori è del 30%. Se un libro esce in Francia, con quell'indice di lettura se ne stampano 500.000 copie, lo stesso libro in Italia ne vende 10.000, che devono pagare tutta la tiratura. Le collane economiche tipo "Oscar", che da noi costano 12 mila lire, in Francia ne costano 4.000: dunque è un problema proprio di quanti lo leggono».

"Lettera sulla felicità" di Epicuro, di Stampa Alternativa, ed ora stiamo vendendo quelli della Newton Compton a centinaia. Ma resta il problema di fare una politica di educazione, partendo da casa e finendo alla scuola. Il libro non va dato come punizione per l'estate; auspico incontri degli studenti con l'autore, che si metta a disposizione per dialogare, per chiarire certi angoli della sua stessa opera».

«Quindi il libro come punto d'incontro?»

«È chiaro, come crescita. Una nazione che legge è avanti a noi di 50 anni. Eravamo al terz'ultimo posto in Europa, ed ora siamo al penultimo, scalzati

dalla Spagna, nella fascia dei paesi che leggono meno».

«Comunque queste edizioni supereconomiche sembra che colmino delle carenze d'attenzione da parte dell'editore».

«Possono vendere a mille lire, perché non pagano i diritti d'autore. E ce n'è da scegliere... non basterebbe una vita per leggerli tutti. Il problema è sfatare questa storia che il libro costa caro».

«Riguardo la vendita dei libri nei supermarket: se da un lato si porta il libro a contatto con persone che di solito non vanno in libreria, d'altro lato però, non le sembra sia un prodotto che in un supermercato sta un po' stretto, che stia fuori posto? Il libro ha bisogno di un suo ambiente?»

«Si, sta fuori posto, perché si offre un articolo di serie B, scontato: su tutti gli articoli c'è il prezzo fisso, sul libro uno sconto del 20 o 30%. E qui nasce la scorrettezza dell'editore, che mentre piange con i librai, dicendo di non poter fare uno sconto maggiore, in realtà lo fa con i supermarket».

«A suo avviso gli editori sono una forza conservatrice oppure esprimono una tendenza verso il progresso (in senso puramente umano?»

«Se le devo dare una risposta secca, le dico che son forze conservatrici. Sono tentativi per seguitare a mandare le cose così come vanno. Perché, secondo me, gli editori dovrebbero aiutare molto la scuola, e consentire alle famiglie di comprare ad un prezzo più giusto, togliendo l'immagine del libro caro. Una persona spende 150.000 lire per una cravatta, poi se per un libro ne spende 30.000, è caro. Bisogna far capire lo sforzo che c'è dietro, e far trovare il libro allo stesso prezzo in qualsiasi libreria del paese. In altri paesi europei il prezzo è fisso, niente sconti.

«Ciò presupporrebbe un tipo di rapporto tra editori che in Italia non c'è?»

«Ho il dubbio che a volte gli editori abbiano troppi manager che influiscono molto sul costo del libro».

«Lei sarebbe un fautore dell'editore puro?»

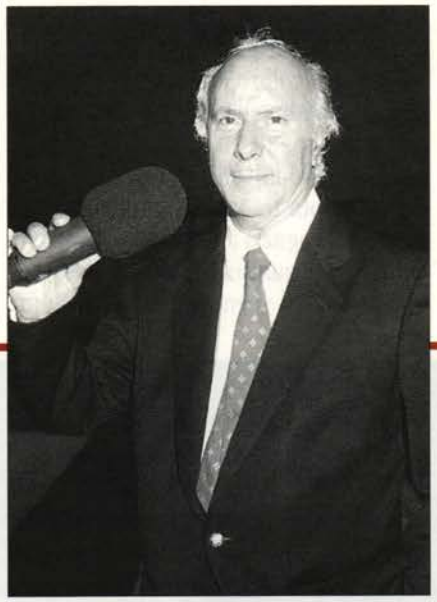
«Diciamoci la verità, gli editori che hanno insegnato a leggere agli italiani sono grosso modo due: Einaudi e Mondadori. Mondadori era un artigiano, come Rizzoli. Quando le cose si ingigantiscono, certe scelte hanno dei costi, e non so poi quanto ci si guadagni».

«Sulla scelta dei libri: ritiene che gli editori siano sempre attenti a partecipare ai ritmi della realtà?»

«L'editore è un mestiere molto difficile. Devono essere colmati tutti i settori, ma va capito che la società cambia. Per fargli comprendere che l'italiano era interessato alla mafia, è dovuto morire Falcone; adesso ci sono circa 20 titoli sulla mafia. Dovrebbero anticipare questi problemi, non affrontarli in ritardo, altrimenti la gente non è interessata e non compra. Insomma, c'è miopia, manca il coraggio. Ora si vive di rendita sul passato».

«Ma lei ritiene che in qualche modo la "buona lettura", soprattutto nei giovani, possa compensare la mancanza di esperienze drammatiche, come la guerra, esperienze profonde che cambiano e lasciano dentro qualcosa? Può l'editore, con più coraggio, svolgere davvero una funzione sociale?»

«Ma la colpa che io do all'editore è proprio questa! Loro cercano di tradurre il best-seller inglese o americano, e capisco che si tratta di una boccata d'ossigeno per poter fare le altre cose. Ciò però dovrebbe permettergli di compiere degli atti di coraggio, e non cercare il successo facile che non educa, ma creare le condizioni in cui i libri migliori escono fuori, quei libri che aiutano tutti a capire di più e a crescere. Una buona lettura porta



CHI È REMO CROCE

Remo Croce è nato nel 1924.
È Presidente Nazionale dell'ALI (Associazione Librai Italiani).
È membro di giuria del Premio Bancarella, del Premio Internazionale dell'Umorismo di Bordighera, del Premio Simpatia, Premio Fregene, Premio Europa, Premio «Un libro per Roma», Premio Collalti, Premio Rugantino e molti altri.
Fa parte della Commissione per il Libro istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; è consigliere dell'Associazione fra i Romani.
Nel 1973 gli è stata assegnata dal Presidente Leone la medaglia d'oro per l'attività culturale svolta nella sua libreria.
Nel 1983 per lo stesso motivo ha ricevuto una medaglia d'oro dal Presidente Pertini.
L'Associazione dei Librai di Pontremoli gli ha conferito la "Gerla d'Oro».

al secondo libro, al terzo, al quarto...».

«Quindi bisogna sempre cercare di comprendere».

«È chiaro che chi si pone un perché cerca una risposta».

«In questo momento quali sono gli editori che giudica più attivi e con più coraggio?»

«Nonostante questo non sia un periodo favorevole (circa il 70% degli italiani non legge), Mondadori è tra i più dinamici, abbracciando un po' tutto, anche se dovrebbe occuparsi di più dei temi che stiamo vivendo. Un'altra casa molto intelligente è la Laterza, che ha il coraggio di guardare all'Europa, di stampare libri a Parigi insieme ad altri editori tedeschi, ecc. Questo è un momento di incontro con altre culture e altre esperienze. È un ruolo di sensibilizzazione: chi vede prima degli altri, ha coraggio e si espone. Ed il nostro governo dovrebbe fare più attenzione a quell'editore che guarda lontano».

«Le chiedo ora di soddisfare una legittima curiosità: quali sono i suoi autori preferiti. Cosa legge una persona che vende i libri?»

«Ho amato molto Marquez, "Cent'anni di solitudine", o il Gattopardo, bocciato da un editore importante e oggi un classico italiano. Mi commuove Anna Frank o il Levi di "Se questo è un uomo". Anche Forattini, una volta l'anno, con il suo libro, può darmi un'oretta di piacere. Bisogna diversificare».

«Dove ama leggere?»

«Io leggo male. Nel senso che leggo in tutti i momenti possibili. In realtà amerei leggere come faccio qualche volta, che me ne vado a Fregene, non lo sa nessuno, mi metto sotto un albero, all'ombra, e mi ci addormento magari sopra. E lì recupero molti libri che metto, diciamo così, da parte».

«Come valuta la tendenza a trasformare le librerie in luoghi polifunzionali: conferenze, mescite, incontri culturali?»

«Positivamente. Noi stessi facciamo presentazioni, dopo le 21, apriamo uno spazio per tutti: dal giovane poeta al grande autore. E tutte le sere c'è un ricambio di lettori».

«Quindi è necessario che le librerie trovino delle vie ulteriori a quella tradizionale della vendita del libro?»

«Ma infatti, se no diventiamo dei farmacisti! I librai devono uscire fuori, devono partecipare ai premi letterari, portare un contributo. Infatti il premio più importante, quello che fa vendere di più, è guarda caso il "Bancarella", il premio dei librai».

L'intervista si avvia alla conclusione. Guardo l'orologio e mi lascio sorprendere da come il tempo sia trascorso veloce. Ma ho ancora una domanda da fare, diciamo uno scrupolo.

«Un'ultima domanda. Mi risponda con la massima sincerità...?»

«Certo, le sto dicendo tutto; è una confessione!».

«... Che ne pensa delle interviste che le fanno? Lei è molto disponibile, ma quali sono le domande più banali?»

«Secondo me, non ci sono domande banali. Questo mestiere è affascinante. Vorrei che tutti coloro che domani sostituiranno la vecchia guardia, capissero quanto è importante fare le cose per bene: non mettersi sul piedistallo, non gigionare, pensare a ciò che dicono, e credo sia una verità che tutti quanti dobbiamo seguire. Se tutti diciamo "No, Croce non c'è perché è in riunione" e poi è una bugia, sarebbe molto fastidioso. Tutta la gente che si tira indietro mi delude molto, specialmente se fa parte, politicamente, del mondo della cultura.

***

Qui e là in qualche frase si affaccia il delicato dialetto della Roma di un tempo, che contribuisce al dialogo semplice e franco. E l'interlocutore capisce di trovarsi di fronte ad una persona vera, priva di troppi fronzoli, come una bottiglia di buon vino che il tempo ha saputo valorizzare. E gli occhi giovani si illuminano quando la domanda centra l'argomento vivo e interessante.
Come al solito, nell'intervista, il vero beneficiato è chi la fa, specialmente quando si parla di libri e di parole.
La loro utilità immediata? Nessuna.
Quindi massima.

Alessandro Tomassetti

ATTIVITÀ DELLA LIBRERIA CROCE

Nata nel 1945, nel 1970 si è ingrandita nei locali della grande Ferramenta Uboldi, a Corso Vittorio Emanuele 156 di Roma. L'arch. Giorgio Pensa ne ha disegnato la struttura in cui hanno trovato spazio un atrio d'esposizione, due scantinati e una sala per le conferenze.
L'attività culturale che si svolge alla Libreria Croce, che ha dato vita al Centro Culturale omonimo, riguarda la presentazione di libri, dibattiti e conferenze sui problemi più attuali che riguardano la nostra società. Le manifestazioni si svolgono con un ritmo assai frequente: due incontri culturali a settimana, molto spesso tre, quattro e anche cinque, dal lunedì al venerdì.
Inoltre, da novembre a giugno, si susseguono ogni quindici giorni mostre d'arte di pittura, scultura e grafica secondo un calendario stabilito un anno prima per il grande afflusso di richieste.

La posta del direttore

A tua disposizione

24 maggio 1993

Carissimo, mi affretto a inviarti l'articolo per il prossimo numero di «Voci Fraterne». Sono stato un po' incerto sull'opportunità di affrontare il tema, ma spero di essere riuscito a farlo in modo sereno, senza urtare alcuna suscettibilità.
Mi chiedi un giudizio sulla rivista ed il mio, in autentica sincerità, non può che essere un giudizio largamente positivo sia sulla veste grafica (sobria ed elegante) sia, soprattutto, sui contenuti. Perché mi sembra sia raro, in una rivista di questo tipo, riuscire a saldare, con tanto equilibrio, l'informazione sulla vita associativa con quella di taglio più propriamente giornalistico.
Sono ovviamente a tua disposizione per qualunque specifico consiglio dovesse occorrerti. Ma sono convinto che tu abbia trovato la formula giusta e non vorrei che il mio contributo servisse non a migliorarla, ma a guastarla.
Cari saluti

Ottorino Gurgo di Castelmenardo

Non è un «telefonino»

Corigliano d'Otranto 27 aprile 1993

Cara Redazione,
seguo con attenzione mensilmente le notizie che porta «Voci Fraterne» e formulo l'augurio di un suo sempre più efficace impatto col numeroso mondo degli Exallievi.
Solo, mi permettete, voglio dire che mi sono trovato in meraviglia di fronte a quel titolo: *«Michele Cellulario»* (pag. 15 del n. di aprile), mentre ho sentito sempre dire e leggere: *Cerulario*. Tutto qui.
Saluto dev.te in Don Bosco.

Don Cesare Carnevale s.d.b.

Ha ragione, caro don Carnevale, lei aveva sentito bene, ma c'è scappato l'errore di stampa.

L. C.

Non umiliate l'anziano

Ho letto sul n. 1 — febbraio 1993 — quanto si dice sul II Forum Socio Politico, in ordine alle Riforme, alle Riflessioni, al Nuovo indirizzo dell'Associazione nonché ai Giovani Artefici dello sviluppo e non posso che convenire sulla bontà e necessità della svolta.
Ma mi pare che, invece di una svolta, si tratti di una rivoluzione (in senso buono), perché si vuole rinnovare radicalmente la situazione esistente. In particolare non mi è piaciuta la frase: «stiamo abbandonando le vecchie vesti di un associazionismo nostalgico(?) che viveva del passato per gettarci nella mischia dell'impegno sociale...».
Come si interpreta questa affermazione? Le risposte possono essere diverse, ma una, sicuramente la peggiore, è quella di dire ai non più giovani: Tiratevi in disparte. Arrivederci e grazie. Se così fosse, si perderebbe quella componente dell'Associazione che ha degnamente rappresentato la gloriosa tradizione della dottrina di Don Bosco, nostro ispiratore.
Vorrei permettermi un semplice suggerimento: Non umiliate l'anziano. Gli fareste un torto grave che assolutamente non merita e che lo porterebbe all'isolamento che è quasi sempre pericoloso. Lasciategli l'orgoglio di essere stato un allievo dei Salesiani e di sognare ancora la sua giovinezza, quando ascoltava le mirabili lezioni di professori illuminati come furono, per me, gli insegnanti del Liceo classico di Alassio negli anni '20-'30, da Don Piccagli a Don Boselli (che il Comune onorò post mortem dedicando ai rispettivi nomi due vie cittadine) a Don Oldano, Don Muzio, Don Sinistrero, ed agli altri tutti.
In sostanza ritengo che si debbano valorizzare i giovani senza dimenticare gli anziani.

Livio Malvisi

Aria Salesiana ad Ozanam

Caro Ingegnere,
ho ricevuto stamattina la tua cartolina di Buona Pasqua.
Ha impiegato un mese per fare 250 km: ricambio gli Auguri anche alla tua bellissima moglie.
Ho mandato in Presidenza delle fotografie scattate in Sud Africa, dove mi sono recato per il Cimitero di Guerra di Zonderwater, dove sono sistemate le salme delle «camicie nere» provenienti dall'Impero.
Poiché in quel Paese civilissimo non si fa questione di provenienza politica, gli italiani e gli indigeni di colà hanno una cura puntigliosa dei nostri caduti qualunque camicia indossassero.
Con l'occasione ho respirato anche aria salesiana nella Missione di Ozanam, ove ho imparato molte cose e cioè che tre salesiani e tre suore accudiscono a un oratorio dei neri di Soweto unitamente a Exallievi bianchi e di colore che parlano *molto poco, discutono di meno* ma operano *di più* tra emarginazione e miseria.
Ti abbraccio affettuosamente Tuo.

Antonio

Carissimo Antonio
non ti invio auguri per il tuo onomastico per non affaticare il nostro servizio postale.
Con gioia leggo del culto dei morti così vivo in Sud Africa, ma se avessero anche... il culto dei vivi di ogni colore quanto sarebbe meglio!

Leonello

UN ERRORE E UNA SVISTA

Sembra incredibile, ma la mala pianta dell'errore di stampa cresce ancora nel nostro giardino, malgrado le cure del giardiniere! Peggio della gramigna!
1) Nel numero di Aprile a pag. 15 «Michele Cerulario», il celebre patriarca noto anche ai lampioni delle strade, è diventato «Cellulario». A lui e alla sua memoria non chiediamo certamente scusa, ma ai lettori sì.
2) Nello stesso numero di Aprile a pag. 27 è scritto che la Medaglia d'oro Exallievo Giacinto Cova era dell'Unione di Ravenna. Questa è stata una nostra svista perché il Cova — come i suoi fratelli — era in carico all'Unione di Faenza, città in cui anche una strada (oltreché a Brisighella) ricorda questo splendido eroe.

n.4/1993 FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
FOGLIO NOTIZIE
a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 28 maggio si è riunita la Giunta Nazionale alle ore 09.00 nei locali della Federazione Nazionale.

Sono presenti: Romor, Don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Paternostro, Cavaglià, Crocetta, Ianniello, Cordisco, Burgo.

ORDINE DEL GIORNO

1) XXXV Consiglio Nazio.le;
2) Programmazione 1994;
3) III Forum Socio-Politico;
4) Relazione del Tesoriere;
5) «Voci Fraterne»;
6) Varie ed eventuali.

Punto 1) all'O.d.G.

L'argomento relativo al Consiglio Nazionale XXXV assorbe quasi l'intera seduta che si è protratta fino alle ore 17,30.

Dopo un serrato dibattito finalizzato a fornire una razionale e produttiva dinamica ai lavori del Consiglio si è deliberato quanto segue:

1) Stesura di un disciplinare che regoli il funzionamento del XXXV Consiglio Nazionale che avrà luogo nei giorni dal 16 al 20 settembre 1993, in Frascati, Villa Tuscolana.

2) Gli orari dei lavori del Consiglio saranno articolati come segue:

Giovedì 16 settembre:

ore 17.30: inizio dei lavori preliminari con la verifica dei presenti e degli aventi diritto al voto; Relazione della Presidenza;

ore 20.00: cena;

ore 21.00: Formazione dei gruppi.

Venerdì 17 settembre:

ore 09.00: Relazione del Delegato sul tema formativo (III parte) «Solidarietà: dove?»;

ore 10.45: Inizio lavori dei Gruppi;

ore 13.00: Pranzo;

ore 15.30: Prosecuzione lavori dei Gruppi;

ore 20.00: Cena.

Sabato 18 settembre:

ore 09.00: Assemblea: Presentazione dei documenti dei Gruppi, pausa di riflessione e prenotazione interventi in Assemblea;

ore 10.45: Interventi in Assemblea;

ore 13.00: Pranzo;

ore 15.30: Assemblea (Prosecuzione interventi);

ore 17.30: Lavori dei Gruppi per eventuale ritocchi ai rispettivi documenti dopo l'ascolto degli interventi che hanno avuto luogo nel corso della precedente seduta dell'Assemblea.

Al termine: seduta dei Capi-Gruppi per la redazione del documento unico finale (mediante assemblaggio dei tre documenti parziali senza apportare ad essi modifiche sostanziali) da sottoporre all'approvazione dell'assemblea mediante doppia votazione:

prima votazione: articolo per articolo;

seconda votazione: Documento finale nella sua interezza.

ore 20.00: Cena.

Domenica 19 settembre:

ore 09.00: Assemblea per l'approvazione del documento finale mediante doppia votazione.

ore 11.30: Chiusura dei lavori assembleari con la concelebrazione della S.Messa.

ore 13.00: pranzo.

La Giunta prosegue nel suo lavoro deliberando quanto segue:

- I Gruppi saranno tre.

- Primo Gruppo: costituito dai Presidenti delle Federazioni Ispettoriali ai quali si aggiungerà un terzo dei Consiglieri Nazionali presenti.

- Secondo Gruppo: Costituito dai Delegati delle Federazioni Ispettoriali ai quali si aggiungerà un terzo dei Consiglieri Nazionali presenti.

- Terzo Gruppo: costituito dai V.Presidenti Giovani delle Federazioni Ispettoriali ai quali si aggiungerà un terzo dei Consiglieri Nazionali presenti.

- Gli argomenti individuali da assegnare ai tre gruppi sono i seguenti:

- Primo Gruppo:

Funzione ispettoriale (modalità e tempi di attuazione, organizzazione, decentramento e formazione);

Organizzazione sede della Federazione Italiana;

Tesseramento (decentramento e bilancio, modifiche o conferme all'attuale formula);

Corsi Formativi (Valutazione e destinatari);

Rivista «Voci Fraterne» (problema economico, struttura periferica e centrale).

- Secondo Gruppo:

Tesseramento (significato, adesione e bilancio);

Corsi Formativi (valutazione e destinatari; modifiche o conferme all'attuale formula);

Rivista «Voci Fraterne» (Problema economico, struttura periferica e centrale, contenuti);

Itinerario Formativo (contenuti e modalità di attuazione, sussidi).

- Terzo Gruppo:

Tesseramento (adesione e bilancio);

Corsi Formativi (Valutazione e destinatari, modifiche o conferme all'attuale formula);

Rivista «Voci Fraterne» (Problema economico, struttura centrale e periferica);

Attività Giovanili - Forum (Consulta Giovani, valutazione critica e proposte circa i futuri incontri dei Giovani).

Punto 2 all'O.d.G.

La Giunta delibera la programmazione per il prossimo anno sociale che avrà inizio il 01.09.93

- Consiglio Nazionale (16 - 19 settembre 1993)
- III Forum socio-politico (29.10 - 01.11.93)
- Conferenza dei Presidenti Ispettoriali (23.01.94)
- Corso Formativo Pacognano (04-06.03.94)
- Corso Formativo Como (18-20.03.94)
- Eurogex Cordoba (04-09.04.94)
- Presidenza Nazionale (26.06.94)

La Giunta fissa anche le date della prossima riunione di Giunta e della Presidenza Nazionale che avranno luogo rispettivamente nei giorni di sabato 10 e domenica 11 luglio 1993.

Punto 3 all'O.d.G.

Gallarato riferisce ai presenti lo stato organizzativo del prossimo Forum socio-politico che avrà luogo in Chianciano nei giorni dal 29.10 al 01.11.93.

Punto 4 all'O.d.G.

Il tesoriere nazionale espone ai presenti l'attuale situazione economica-finaziaria della Federazione lamentando che l'attuazione del decentramento del tesseramento ha prodotto, finora, frutti negativi: basti pensare che le adesioni pervenute (rinnovi e nuovi iscritti) per l'anno in corso ammontano a circa 8.000 contro le 14.000 circa dello stesso periodo del 1992. Il fenomeno statistico negativo ha ridotto le disponibilità di cassa in ordine alle previsioni di entrate provocando situazioni impreviste per i pagamenti correnti. Quest'ultimi è stato possibile fronteggiarli grazie alle offerte per «Voci Fraterne» e alle offerte dei benefattori. Occorre ristabilire una regolarità sui versamenti delle quote del tesseramento che, evidentemente, o sono trattenute dalle Federazioni o hanno subito un calo numerico. In ogni caso i due fenomeni appaiono entrambi inspiegabili.

Punto 5 all'O.d.G.

Il Direttore della nostra Rivista «Voci Fraterne», Crocetta, lamenta lo scarso numero di collaboratori nonchè l'inattività della Giunta nella ricerca di sponsorizzazioni. Ribadisce, poi, che la sua attività alla redazione va riducendosi notevolmente per motivi di età, di salute e di famiglia.

INCONTRI INTERISPETTORIALI

Con il rinnovo dei dirigenti nazionali avvenuto nel Corso del Consiglio Nazionale di Selargius (1991) si è posto, fra l'altro, in netta evidenza la necessità di ripristinare il dialogo fra il «Centro» e la «Periferia». Si convenne, anche, che in una struttura piramidale come la nostra associazione il vertice e la base non possono convivere ignorandosi. Le due strutture, quella di base e quella di vertice, hanno l'obbligo, nell'interesse reciproco, di porre in atto una corrente di comunicazione nel doppio senso onde realizzare quei principi che sono poi i fini istituzionali del nostro organismo. Ciò costituisce l'impegno di ciascun exallievo per non tradire l'educazione ricevuta finalizzata alla partecipazione missionaria salesiana nel mondo. Il progetto educativo di Don Bosco è un disegno la cui realizzazione diventa più concretamente effettiva se fatta «camminando insieme».

Con questo spirito la nuova Presidenza ricevette il mandato dall'assemblea generale di organizzare e realizzare una Conferenza dei Dirigenti unionali.

Nella fase attuativa, la Giunta Nazionale, quale organo esecutivo della volontà del Consiglio Nazionale, rilevò che riunire in una unica «Conferenza» tutti i dirigenti delle Unioni rappresentava un compito oltremodo complicato dal punto di vista logistico e di scarso affidamento circa la proficuità sperata.

Per ottenere lo stesso risultato voluto dal Consiglio Nazionale è stato redatto, in alternativa, un progetto, fra l'altro approvato dal successivo Consiglio Nazionale di Milano (settembre 1992), finalizzato a realizzare incontri interispettoriali per affrontare la vasta problematica che investe e coinvolge tutta la nostra associazione in materia di rinnovamento, di collegamento e di adeguamento.

Il calendario degli incontri fra più Federazioni Ispettoriali è stato predisposto e, attualmente, sta trovando la sua esecuzione secondo l'avvicendamento fissato e pubblicato nell'ultimo numero del «Foglio Notizie». Al momento di andare in macchina con la presente edi-

zione sono stati organizzati tre incontri:

1) Il 09.05.93 a Padova (con quattro Federazioni Ispettoriali)

2) Il 09.05.93 a Zafferana (con alcune Unioni della Sicula).

3) Il 16.05.93 ad Alghero (Federazione Ispettoriale Sarda).

4) Il 06.06.93 a Calambrone (con tre Federazioni ispettoriali).

5) Il 12 e 13.06.93 a Pacognano (con 5 Federazioni Ispettoriali).

In tutti questi grandi e numerosi appuntamenti sono stati messi a fuoco due grandi tematiche che, insieme, riassumono i grandi obiettivi che occorre conseguire per realizzare le finalità attribuite a questi incontri di massa che mai in passato erano stati sperimentati.

Le tematiche, «*Organizzazione* e *Formazione*», sono state poste alle assemblee e il dibattito che ne è seguito ha messo in confortante evidenza la partecipazione collegiale. E' stato un lavoro d'insieme che depone bene e fa ben sperare. I dirigenti Nazionali (il Presidente Romor con il Delegato don Spera e i due V.Presidenti Bruno e Pittaluga) hanno partecipato, secondo le disponibilità, a questi incontri mettendosi a disposizione dei partecipanti per rappresentare loro la volontà della Giunta Nazionale. Obiettivo di quest'ultima è quello di coinvolgere sempre più le Federazioni ispettoriali e i loro dirigenti per trasmettere questi aliti di aria nuova negli ambienti delle Unioni. Perché sono proprie le Unioni che rappresentano le istituzioni operative che devono realizzare i grandi progetti e i grandi rinnovamenti sia nell'ambito organizzativo che in quello formativo.

Una grande e capillare struttura come la nostra associazione può ben dire di affrontare i grandi impegni emergenti solo quando può vantare una buon assetto organizzativo e una reale attività formativa.

Stralciamo alcuni passi (tutti sarebbe impossibile) dalle relazioni che sono pervenute in redazione relativamente agli incontri finora effettuati.

- Se l'identità dell'Exallievo è abbastanza delineata dalla tradizione salesiana (Don Bosco, Don Rinaldi, Don Viganò) la identità dell'Associazione deve ancora emergere con chiarezza.

- L'organizzazione serve per veicolare la formazione che aiuti gli exallievi associati ad essere fedeli al patrimonio di valori ricevuto dalla educazione nell'ambiente salesiano.

- Tema formativo, Corsi formativi, Forum socio-politico, la rivista «Voci Fraterne», Esercizi spirituali... sono tutti mezzi indispensabili per attuare l'educazione ricevuta, per un impegno che nasce dall'essere quell' «Onesto cittadino e buon cristiano».

- Il regolamento è la fonte comune per concretizzare una perfetta organizzazione. Farne una attenta lettura per capirne lo spirito prima che la lettera. E' il nostro patrimonio culturale tradotto in termini accessibile a tutti, è la guida che ci aiuta a rimanere fedeli al carisma di Don Bosco, a dare a noi una immagine comprensibile e a mettere in evidenza i tratti originali dell'Associazione.

- Il decentramento è uno dei contenuti cardini dell'organizzazione. Dare maggiore responsabilità ad ogni Unione e ad ogni Federazione ispettoriale. Aiuta ad approfondire il senso di appartenenza alla propria ispettoria. Lo scambio all'interno di ogni Ispettoria aiuta a realizzare «INSIEME» qualche programma, qualche progetto, a sentirsi sempre più inseriti nella Famiglia Salesiana con l'apporto caratteristico degli Exallievi.

- Una osservazione di carattere generale occorre per rimarcare come gli Exallievi debbano mettere da parte certe abitudini e una certa mentalità più propria di un circolo di dopolavoristi o di una associazione di ex combattenti e reduci per appropriarsi invece di una nuova immagine che faccia sentire la sua presenza nella società in cui viviamo, immagine e comportamenti maggiormente rispondenti ai valori che richiamino la nostra educazione salesiana e i principi che con questa educazione abbiamo assimilato.

- Una considerazione da non sottovalutare è quella riferita al concetto di formazione permanente e alle modalità per attuarla. Il necessario impegno pastorale e l'indispensabile collaborazione - oneri e doveri insieme che fanno capo ai Salesiani - chiamano direttamente in causa il Delegato e i suoi compiti (vedansi in proposito gli artt. 6 e 7 del Regolamento).

- Lo «stile» dell'exallievo, che si può ricavare da una lettura attenta del regolamento, ci convince che la dinamica che dovrebbe percorrere l'assunzione di responsabilità ai vari livelli dell'associazione (locale, ispettoriale, nazionale) dovrebbe scaturire dalla coscienza del «senso di appartenenza», dal «senso della gratuità» e del «servizio». Sono tutti elementi essenziali che privilegiano, prima ancora della struttura, la dimensione della «persona» nello stile del «dono» a servizio dei fratelli (un impegno che privilegia la «temporaneità» nell'ottica di una crescita associativa comune).

- Tanti dicono: «Il Delegato faccia il prete». Egli è invece un punto di raccordo; se è bravo ed attivo le Unioni vanno bene.

- L'adesione si esterna con il tesseramento.

- All'interno della Famiglia Salesiana ognuno dà il suo specifi-

co e questo spesso si esprime con la sensibilità del delegato.

- L'amore degli exallievi per Don Bosco è unico, talvolta nostalgico-emotivo e spesso dedizione-impegno. Esso si estrinseca seguendo quanto ha detto Don Bosco: «Mostratevi sempre buoni cristiani e onesti cittadini». Ora l'exallievo deve impegnarsi per sviluppare, arricchire e approfondire la propria identità. Questo si realizza con il rinnovamento e la formazione permanente.

- Noi Salesiani desideriamo che gli Exallievi facciano parte della Famiglia Salesiana con senso di corresponsabilità per essere continuatori di quel metodo della bontà ispirato dalla Madonna a Don Bosco.

- E' necessario dare vivacità alla realtà originaria del rapporto con Don Bosco. La scelta, oggi, è di essere spettatori passivi e rassegnati di fronte ad un mondo che cambia, ai grandi valori che spariscono, o protagonisti cioè agenti di cambiamento secondo principii ispirati nel momento educativo diretto. Tutto ciò esige un impegno formativo e non solo informativo.

- L'Assemblea dei soci è convocata, in via ordinaria, due volte nell'anno sociale: la prima volta per la programmazione e la seconda per la verifica dell'attività svolta. Essa costituisce, perciò, la mente ed il cervello di ogni Unione.

-Assistiamo ad un fenomeno che mette in evidenza alcuni aspetti che spengono sul nascere qualsiasi crescita perchè ad essa mancano le basi ove costruirla.

- I nostri ricordi sono belli e avvincenti che ci hanno costretto, spesso, a guardare indietro. Ora, senza indugio occorre ridisegnare la figura dell'exallievo.

- Nella nostra vita, dobbiamo ammetterlo, abbiamo ricevuto un dono, una eredità, un patrimonio che abbiamo utilizzato a nostro favore ignorando, a volte, che don Bosco tutto quello che aveva ricevuto lo ha donato agli altri senza risparmio.

- In questo particolare momento storico dell'umanità in cui tutto cambia in maniera rapida e tumultuosa, rimane fermo il punto sul quale, a cominciare dal Papa, tutti sono concordi: «Stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca ovunque di conoscerlo meglio, di scoprirlo, di parlarne insieme. Tutti avvertiamo l'importanza, la responsabilità e la complessità, ma soprattutto la bellezza di questa aurora nuova.

- L'«organizzazione» è diventata una necessità ovunque nasca e cresca un agglomerato umano. Gli animali insegnano. Dalla piccola «azienda» familiare a quella concepita come complesso di uomini e di beni organizzati per il conseguimento del fine produttivo si trova e si ritrova il concetto di «organizzazione». Non sfugge a questo assioma la nostra associazione. Una associazione disorganizzata tradisce tutti i motivi che l'hanno spinta a costituirsi.

- Nel nostro piccolo possiamo e dobbiamo certamente confrontarci con la storia viva, con i problemi, le povertà e le attese della società. La immersione nel concreto, che caratterizzò l'opera di Don Bosco, dovrà essere l'obiettivo principale delle nostre attività a favore del prossimo, specialmente giovanile.

- In attuazione del decentramento amministrativo (che significa semplificare) i segretari e i tesorieri devono compilare elenchi aggiornati e precisi con tutti i dati richiesti. Non possiamo rinunciare a tenere un archivio anagrafico di tutti gli exallievi, distinti per Unioni, Federazioni Ispettoriali e Federazione Nazionale. E' il minimo che si possa chiedere ad un'associazione che manifesta la volontà di lavorare seriamente.

- La nostra formazione è radicata, vissuta, testimoniata? Non ci sono convinzioni profonde. Occorre proporre corsi per dirigenti ad alto livello.

- Se gli «Amici di Don Bosco» sono quei soggetti che si sentono vicini all'Opera Salesiana, ne condividono le finalità e gli impegni e costituiscono quel vasto movimento di simpatizzanti da tempo operante nella società... appare evidente che noi siamo più vicini a loro che agli exallievi.

- Per proporre «la nuova cultura» è necessario che noi exallievi e amici di Don Bosco si sappia esprimere una capacità a ritrovare vigore e slancio per scrivere la nostra piccola storia individuale ricca di operosa carità e di rinnovata creatività culturale.

- In una società sempre più ricca di conoscenze ma, forse più povera di sapienza, noi fedeli laici, nati e consapevoli di essere gli eredi legittimi di Don Bosco, dobbiamo assimilare e diffondere la conoscenza della «carità», la pratica della «solidarietà», la convinzione della «dignità» di essere stati i predestinati ad assumere il ruolo e la figura di «exallievo di Don Bosco».

Questi, ed altri non recensiti per mancanza di spazio, sono stati i messaggi raccolti e pervenuti dallo scambio di opinioni e dal confronto degli intendimenti. Appare apodittico e convincente lo stimolo che ognuno di noi sente dentro a fare di più e a fare meglio. E' un ottimo prologo ai lavori del XXXV Consiglio Nazionale.

Un tesoro da valorizzare e da vivere

(Terza Parte del Nuovo Catechismo Universale)

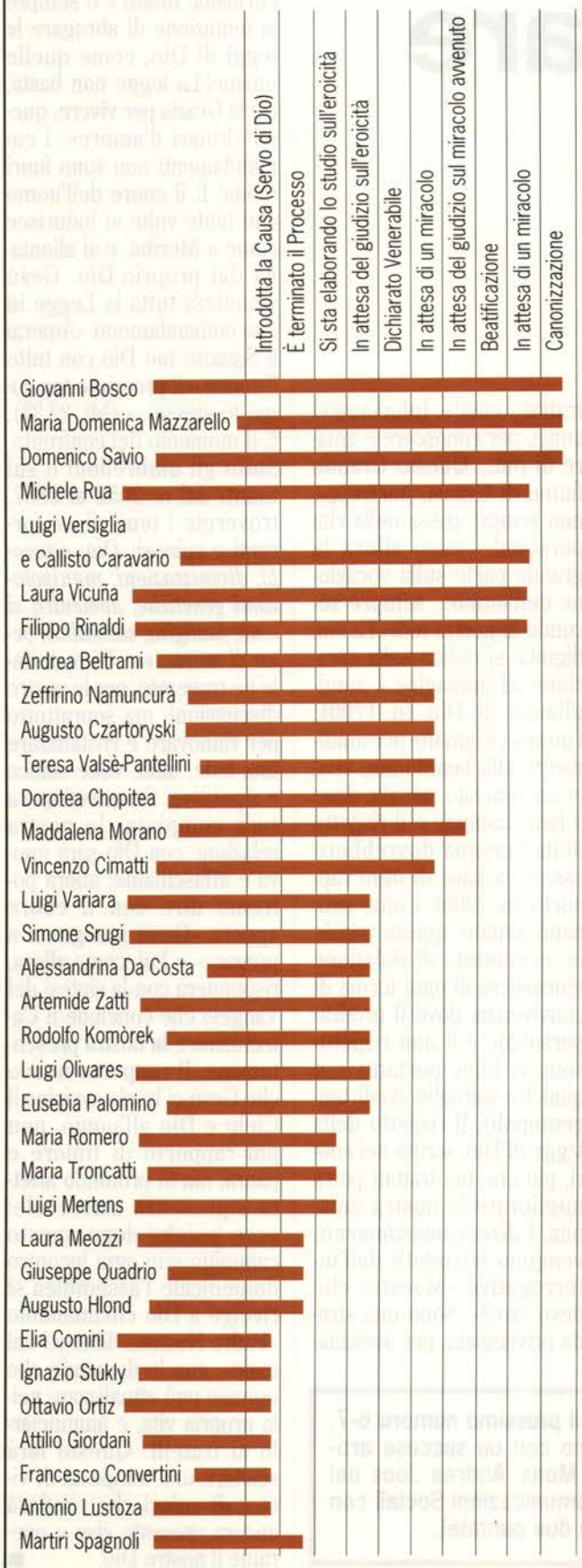
di GIUSEPPE IUCULANO

Con questo articolo termina l'illustrazione del Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica. Ringraziamo il Mons. Prof. Giuseppe Iuculano per la sua fatica, che è stata soprattutto fatica di sintesi; speriamo di giovarci ancora della collaborazione di questo caro, giovane, disponibile e promettente amico sacerdote così vicino alla famiglia salesiana

Siamo ormai vicini alla preparazione delle vacanze e ognuno entrando nelle agenzie, guarda le foto delle vallate verdi o dei mari incontaminati o, infine, delle montagne da cui scaturiscono le cascate e i torrenti che si riverseranno nei fiumi più conosciuti. Anche il nostro Catechismo Universale, dopo il tuffo nel mistero pasquale, ci presenta nella seconda parte, la vita sacramentale (1066-1698). I sacramenti come tanti torrenti, scaturiscono dal mistero di Cristo, per formare un grande fiume che ci condurrà al mare sospirato dell'incontro con Dio. Il Catechismo divide i sacramenti in *«sacramenti dell'iniziazione:* Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; con essi sono posti i fondamenti della vita cristiana (n. 1212). L'uomo però porta questo tesoro in "vasi di creta (2 cor. 4,7"»), e allora *i sacramenti di guarigione,* Riconciliazione e Unzione degli infermi, servono per sostenere e seguire il suo cammino. Infine, i *sacramenti della comunione:* Ordine e Matrimonio che rinnovano la presenza di Dio e del suo patto d'amore. Questa parte si conclude con alcune celebrazioni della pietà popolare e delle esequie, molte volte vissute distrattamente. La lettura di questa parte potrebbe darvi uno stimolo forte per rinnovare una partecipazione attiva e responsabile alla vita sacramentale. Partecipando ad alcuni sacramenti mi sembra sentire una voce che dice: «popolo mio, Popolo mio che male ti ho fatto... per essere trattato così!». Informatevi amici, per conoscere e amare di più... Questo Grande fiume di Grazia, purtroppo non sempre passa nella vita personale, ecco allora la grande parte sulla vocazione dell'uomo... sempre secondo la nostra fede. La sua dignità, si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio (n. 1700), l'uomo chiamato personalmente alla beatitudine vive in un contesto sociale, dove il bene comune e il rispetto della persona dovrebbero essere la base di ogni rapporto (n. 1905). Come suonano lontane queste parole in un contesto di violazione giornaliera di ogni forma di convivenza, dove il profitto personale e il non rispetto sono le linee portanti con qualche spiraglio (vedi tangentopoli). Il rispetto della legge di Dio, scritta nei cuori, più che nei trattati potrà migliorare la nostra umanità. I *dieci comandamenti,* vengono introdotti dall'interrogativo «Maestro che devo fare?». Sono una strada privilegiata, per avvicinare la nostra vita personale alla vita di Dio, e quindi migliorare la nostra società. È la parte che ha suscitato più curiosità. Infatti c'è sempre la tentazione di abrogare le leggi di Dio, come quelle umane! La legge non basta, c'è la Grazia per vivere, questi «binari d'amore»: i comandamenti non sono fuori moda! E il cuore dell'uomo che tante volte si indurisce come a Meriba, e si allontana dal proprio Dio. Gesù sintetizza tutta la Legge in due comandamenti «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso...» (Mt. 22,37). È il momento del confronto. Sotto gli ombrelloni o sui monti dal n. 2052 al 2557, troverete i temi più ricorrenti e spinosi: *Dio; oroscopi; divinizzazioni; manipolazioni genetiche; domenica si o no; famiglia; sessualità; pena di morte; ecc.* Di materiale ne troverete, per le vostre discussioni, ma soprattutto per rinnovare e rivitalizzare una fede, tante volte stanca e ripetitiva. Se quest'opera sarà compiuta, la nostra relazione con Dio sarà nuova e affascinante; allora potremo dire con il cuore aperto «Gesù insegnaci a pregare» e Lui, come allora, risponderà con la sintesi del Vangelo che conclude il Catechismo e la nostra presentazione. Il rapporto nuovo che Gesù ci lascia avvicina il Cielo e Dio all'uomo, non più rapporto di timore e paura, ma di profondo affetto e presenza amorevole: ecco perché dopo questo cammino e in ogni incontro domenicale l'assemblea si rivolge a Dio chiamandolo «Padre Nostro... liberaci dal male», con le domande che ognuno può attualizzare nella propria vita, e annunciarlo ai fratelli. Questo farà scattare una tempesta di vita e di colori che renderà ancora presente vivo e operante il nostro Dio. ●

Alla ripresa autunnale, con il prossimo numero 6-7, riprenderemo l'Eucumenismo con un succoso articolo del n/s esperto prof. Mons. Andrea Joos del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali con «La riforma d'occidente» (in due puntate).

FACCIAMO IL PUNTO DEI PROCESSI DI CANONIZZAZIONE DEI FUTURI SANTI SALESIANI



Sangue sulla Porpora

Un cardinale di S. Romana Chiesa assassinato a Città del Messico: era l'Arcivescovo della Diocesi di Guadalajara



Il cardinale Juan Jesús Posadas Ocampo (nella foto, al centro con gli occhiali, con il Papa nel maggio 1990) è il terzo porporato a cadere per mano omicida nel nostro secolo. Il primo fu l'arcivescovo di Saragozza, Juan Soldevilla, ucciso nella sua città il 4 giugno 1923 a colpi di rivoltella, nel periodo in cui in Spagna era in corso una furibonda polemica sulla libertà religiosa.

Il 23 marzo 1977, poi, venne rapito e ucciso il cardinale Emile Biayenda, arcivescovo di Brazzaville, nel Congo.

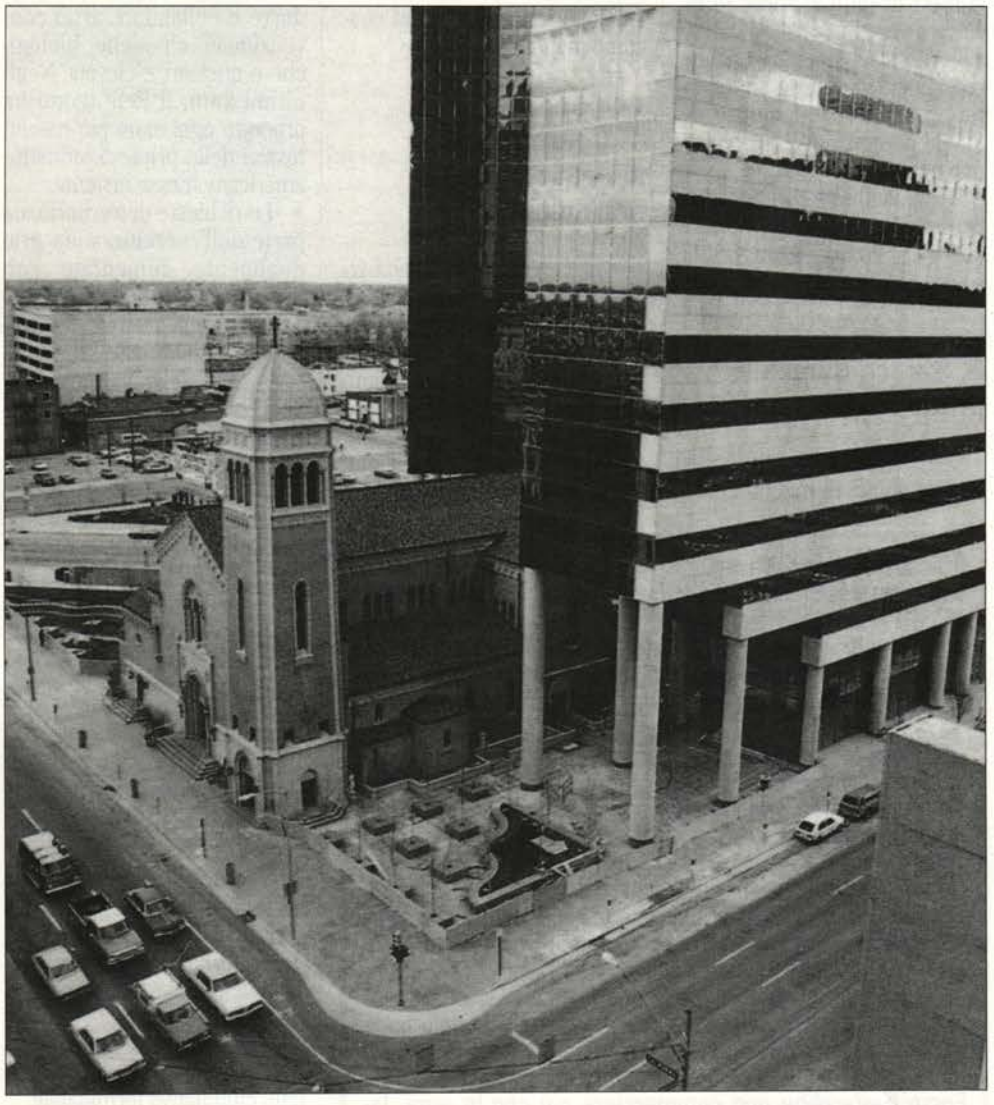
Nei soli ultimi 20 anni sono già cinque i vescovi uccisi. Il caso più eclatante riguarda monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo 1980 da un militare degli Squadroni della morte, che lo colpì alla schiena, mentre stava consacrando il pane eucaristico durante la messa in cattedrale. Romero era candidato al Nobel per la pace nel '79. Il 12 dicembre 1975 a Manila il vescovo filippino Hernando Antiporda fu strangolato nel sonno da ladri che volevano derubarlo.

Il 20 luglio 1987 monsignor Alejandro Ugarte, vicario vescovile di Aguarico, in Ecuador, fu ucciso dagli indios insieme a una suora che lo accompagnava. Monsignor Salvatore Colombo, italiano, vescovo di Mogadiscio, cadde vittima il 9 luglio 1989 di un attentato. Ultima vittima della violenza politica, il primo ottobre '89, il vescovo di Arauca, in Colombia, Jesus Emilio Jaramillo Monsalve, rapito e ucciso dall'Esercito di liberazione nazionale. ●

Una giovane sogna un bimbo

Dolce tesoro mio, che meraviglia pensare a te e concludere che sei sempre stato qui da quando sono nata, tu sei nato con me.
Quando ti ho pensato per la prima volta, avevo una quindicina d'anni, o poco più, ed io ero così felice a immaginarti già presente... A quei tempi mi fidavo dell'umanità e amavo la gente; non capivo chi diceva: «è un brutto mondo per far nascere un bambino». Io, invece, mi stupivo di qualunque cosa e le mie scoperte sulla terra si susseguivano con velocità, mentre portavo avanti la mia ricerca sull'uomo. Oh, meraviglia delle meraviglie, l'essere umano! Per me era l'essere più grande di tutto il creato e io l'amavo...

Dopo un po', ti ho riposto nell'angolo dove nascondo, e poi scordo, i sogni più belli, per tirarli fuori appena reclamano la mia attenzione. C'è un armadio lì e mille preziosità lo riempiono: aspetto sempre il cambio di stagione per rispolverarle e magari ristrutturarle... Tra queste, ti avevo adagiato e, a suo tempo, dimenticai di averti mai pensato.



La Chiesa dedicata alla Trinità, a Denver, dove i giovani di tutto il mondo si ritroveranno ad agosto insieme al Papa

Così passò un anno e quei dodici mesi bastarono perché la fiducia, la stima e l'amore che nutrivo per gli uomini, cadessero rotti davanti a me. Mi apparve, allora, dinnanzi, l'uomo abbietto, corrotto, l'uomo ambizioso, invidioso, maligno; e ancora quello intelligente, malvagio, crudele... Che delusione questa umanità dannata, maledetta, che non amava altro che la propria avidità. In mezzo a quella bufera di sdegno e solitudine, facesti capolino tu e la paura mi invase fino ad accapponarmi la pelle.
Ti confesso: non avevo il coraggio di pensarti o, anche solo, di immaginarti. Iniziai a ripensare, a ripescare le frasi dell'anno precedente e, infine, conclusi che non era altro che spazzatura il mondo che potevo offrirti, un mondo dove gli uomini si comportano da lupi.
Mi promisi di non pensarti più al futuro, di convertirti in passato prima ancora che nascessi e qualcun altro potesse trasformarti in ricordo.
In questi giorni ho rotto la promessa e io ti penso sempre più intensamente.
Ho guardato tra la roba impolverata del mio vecchio armadio, forse l'ho fatto perché è già primavera; e ti ho trovato lì: stavi seduto dentro al pannolino ingombrante e appoggiavi minuscole le mani sulle pieghe delle gambe cicciolotte. Non ho potuto trattenere le lacrime; ma tu, tu mi hai guardata in un broncio triste e severo, come di rimprovero, in un modo che mi ha sorpreso perché del tutto inconsueto a un bambino così piccolo. Non sapevo che dirti, ma dissi: «Scusami se volevo che nascessi. Scusami se non volevo».
Tesoro mio, vedi, la tua mamma è più bambina di te e giocava con la tua vita perché voleva giocare con te, perché pensava che tu avresti sconfitto la sua solitudine, che avresti riempito i suoi vuoti...
Oggi la tua mamma sta ancora crescendo, ma si è resa conto che se tu non sei con lei è perché deve ancora capire e imparare tante cose, tutte quelle che dopo dovrà insegnare a te.

Tiziana Pioltelli, Liceo Linguistico, Sez. B di Macerata

I costo enorme della «cultura delle armi»

di ROBERTO CAVAGLIÀ

L'**assenza di guerra** (mai come oggi il mondo intero conta un numero così alto di conflitti in corso di svolgimeto) **non significa pace** e non è detto che generi le condizioni per uno sviluppo sostenibile.

La corsa agli armamenti, producendo spirali di reciproci timori, aumenta l'insicurezza tra le nazioni, che dovrebbero invece mobilitare le proprie risorse per combattere il degrado ambientale, la povertà...

Agli inizi degli anni '90, le spese militari mondali erano stimate all'incirca in 1000 miliardi di dollari (*oltre 2 miliardi di lire al minuto*), somma maggiore del reddito totale delle persone più povere dell'umanità dal momento che equivale a quasi mille dollari per ognuna di esse: e si tratta di un miliardo di individui.

La spesa militare globale è aumentata in termini relativi, passando da circa il 4,7% della produzione mondiale del 1960 all'oltre 6% attuale.

Ma il vero costo della «cultura delle armi» va visto come un enorme dispendio di risorse. Ecco alcuni dati.

1. Risorse umane

• Le forze armate contano, in tutto il mondo, 22 milioni di uomini.

• Il volume di manodopera assorbita direttamente o indirettamente dal settore militare è almeno di 60 milioni di uomini.

• Il personale militare mondiale rappresenta il doppio del numero totale degli insegnanti, dei medici, degli infermieri.

• Addestrare un soldato costa 14.800 dollari l'anno, educare un bambino in età scolare costa mediamente 230 dollari l'anno.

2. Cattivo uso della tecnologia

• Il 25% del personale scientifico mondiale è impegnato in attività di tipo militare.

• La ricerca e lo sviluppo militare (nel 1984 investimenti per circa 70-80 miliardi di dollari) aumentano con velocità due volte superiore a quella degli investimenti militari nel loro insieme e monopolizzano circa la metà di tutte le spese di ricerca e sviluppo.

• Le risorse preposte alla ricerca medica in tutto il mondo rappresentano un quinto di quelle dedicate alla ricerca di tipo bellico.

• L'impossibilità di applicare per scopi civili la vasta gamma di conoscenze acquisite per la sola tecnologia militare.

3. Spreco di materie prime

• Negli USA la domanda per scopi militari di metalli come l'alluminio, il piombo, lo zinco rappresenta l'11/14% della domanda totale, per gli altri metalli il 10%, per il titanio il 40%.

• Il consumo di carburante in campo militare (in tempo di pace) rappresenta un terzo del consumo totale degli Stati Uniti (vedi tabella 1).

• Il consumo mondiale di idrocarburi liquidi per scopi militari va da 700 a 750 milioni di barili all'anno, cioè il doppio del consumo annuale di tutta l'Africa e circa il 3,5% del consumo mondiale.

4. Contribuisce al deterioramento dell'ambiente

• Sottrae contributi finanziari che potrebbero essere impiegati al miglioramento ambientale.

• Le fabbriche che sfornano armi, i mezzi necessari al loro trasporto e l'estrazione di minerali per la loro produzione impongono enormi domande a fonti energetiche minerarie e contribuiscono in larga misura all'inquinamento e al degrado ambientale.

• Gli ultimi conflitti (Vietnam, Afganistan, America Centrale, Golfo Persico) danno ampia dimostrazione di quanto la guerra sia responsabile di devastazioni ambientali su larga scala.

• La contaminazione da sostanze tossiche e radioattive di suolo, aria e acqua, che avviene in tempo di pace per produrre e collaudare armi convenzionali, chimiche, biologiche e nucleari è elevata. Negli ultimi anni, il Pentagono ha prodotto ogni anno più residui tossici delle prime 5 industrie americane messe insieme.

• «Le richieste di territorio, da parte dell'esercito, sono gradualmente aumentate con l'ampliamento delle forze armate stanziali e il miglioramento tecnologico delle armi» (da uno studio delle Nazioni Unite del 1982). Con la sua violenza coreografica, l'esercito distrugge grandi estensioni del territorio che deve difendere. Le zone occupate dalle esercitazioni militari sono destinate ad un degrado sempre crescente.

• Anche se gli arsenali nucleari fossero smantellati domani, le loro scorie non potrebbero scomparire. ●

5. Distoglie l'economia dai suoi giusti obiettivi

• Se la maggior parte delle risorse destinate alle spese militari mondiali fosse destinata nel settore civile, i tassi di crescita degli investimenti potrebbero aumentare dall'1 al 2% e con tali tassi, mantenuti per parecchi anni, si avrebbe un effetto cumulativo formidabile.

• Le spese militari accentuano le tendenze inflazionistiche, perché fanno aumentare il po-

Il nostro Roberto Cavaglià ci prega di pubblicare questo suo scritto sul «costo» delle Forze armate. Sulla esattezza di certe cifre relative all'area del dollaro, abbiamo qualche dubbio, anche perché la «fonte» non è nota per la sua esattezza, mentre dissentiamo sulla asserita inutilità di un esercito a difesa, almeno per questa tormentata epoca. Sa di utopia!

Gli obiettiori di coscienza, purtroppo, servono poco per sedare quei conflitti regionali che non solo generano distruzioni e morti, ma impediscono persino la distribuzione degli aiuti umanitari. Ci sono in atto nel mondo ben 50 guerre «civili».

Dopo l'ultima uccisione in Bosnia dei volontari che portavano soccorsi proprio ai mussulmani, persino un campione del'68 francese ed europeo — il noto Daniel Cohn-Bendit — ha infranto il tabù pacifista (vedi l'intervista a «Nuova Ecologia») lui che fino a Saddam lo era «visceralmente» e «radicalmente» sostenendo la necessità, quale male minore, di un intervento militare dell'ONU «per fermare i massacri, i campi di concentramento, gli stupri di massa». Forse basterebbe non commerciare più con le armi, lasciandone la proprietà (e la costruzione) ai soli governi democratici. Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo dell'amico Cavaglià sulla cultura della pace

tere d'acquisto e la curva della domanda, senza dare luogo, in compenso, ad un aumento della produzione di immediato consumo, né della capacità per far fronte ai bisogni di consumo futuro.

• Le spese militari sono un onere per la società, creano una perdita di beni e servizi civili dovuta a una produzione che non ha alcuna utilità per la società civile.

• Le spese militari contribuiscono a mantenere alti i livelli di disoccupazione: secondo stime del governo americano, ogni miliardo di dollari crea in ambito militare 76.000 posti di lavoro; in programmi civili la stessa cifra creerebbe più di 100.000 posti di lavoro; se, infine, questo denaro venisse messo in circolazione per il consumo privato grazie a riduzioni fiscali permetterebbe di creare circa 112.000 posti di lavoro. Quindi, il 10% in meno del bilancio militare accompagnato da una corrispondente riduzione fiscale, permetterebbe di dare lavoro a 300.000 disoccupati.

6. Ostacola la cooperazione tra gli stati e ritarda l'edificazione di un nuovo ordine economico mondiale

• I vari focolai di guerra nel mondo, mai sopiti, sono la diretta conseguenza della corsa agli armamenti. Infatti essa influenza negativamente la situazione politica internazionale.
La corsa agli armenti inficia seriamente il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione. Infatti il costo delle tecnologie militari più avanzate può essere sostenuto solo dalle super potenze a cui gli altri stati sono costretti ad appoggiarsi sacrificando i bilanci interni e la propria autonomia per alleanze irrinunciabili dal punto di vista militare.
Inoltre, essa, accentuando la crisi economica, danneggia irreparabilmente i meccanismi del commercio internazionale e più in generale le relazioni economiche tra i diversi paesi.
In particolare essa assoggetta i programmi di assistenza a giudizi di ordine politico e strategico, contribuendo a mantenere ed aumentare il divario esistente non solo tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ma creado anche forti differenze sociali all'interno di questi ultimi.
Impedisce la cooperazione tra gli stati e il loro progresso economico e, conseguentemente, l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

• Il «parassita economico» di un settore militare in continua espansione e proliferazione mina in profondità l'intero organismo dell'economia mondiale, proprio mentre ha bisogno di tutte le sue risorse per affrontare e risolvere problemi di carattere vitale.

7. Crea un aumento di povertà

• Stando alle stime, il 20% del debito con l'estero accumulato nel decennio 1972-1982 dai Paesi in via di sviluppo (PVS) non produttori di petrolio andrebbe attribuito alle importazioni di strumenti bellici.

• Nei PVS la quota relativa alle spese militari è cresciuta dal 6% del 1965 al 20% nella seconda metà degli anni '80.

• Movimenti su larga scala di profughi, competizioni per acque e terre fertili ugualmente scarse, per giacimenti di petrolio e di materie prime, per confini mal definiti e via dicendo, incrementano le tensioni e le possibilità di conflitto. E l'aumento di importazione di strumenti bellici dei PVS è dovuto anche a questi conflitti reali o potenziali. A volte sono i fabbricanti di armi a incoraggiare queste situazioni e a ricavarne profitti elevati.

• I PVS che spendono di più per gli armamenti, vengono premiati dall'Occidente con il doppio degli aiuti economici rispetto agli altri. In pratica ciò che il Nord dà con una mano, se lo riprende con l'altra, attraverso il mercato delle armi. Si verifica così il fatto che i governi dei PVS sono indotti ad allargare smisuratamente le spese militari.
Forse è più facile capire leggendo la tabella 2.

Inoltre, per ogni insegnante ci sono 625 soldati in Iraq, 416 in Etiopia, 302 in Siria, 300 in Mauritania e 280 a Singapore (dati riferiti al 1987-89, riportati dal Terzo rapporto sullo Sviluppo umano 1992, curato dall'Ufficio per i programmi di Sviluppo dell'ONU).
Di fatto possiamo dire che sono i Paesi poveri a finanziare quelli ricchi, vendendo a poco prezzo le loro materie e comprando a caro prezzo le armi dei Paesi ricchi. Secondo uno studio della Banca Mondiale il flusso di denaro tra NORD e SUD è ad intero vantaggio del NORD:
– di 2 miliardi di dollari nel 1983;
– di 36 miliardi di dollari nel 1985;
– di 52 miliardi di dollari nel 1988 e nel 1989.

• Il Papa ci ricorda che la povertà è fonte di conflitto, ma è anche risultato dei conflitti affrontati scegliendo «la cultura delle armi», il metodo violento.
Ecco il ciclo della violenza: la povertà è madre della guerra, e la guerra è madre della povertà.

TABELLA 1
STATI UNITI: CONSUMO DI ENERGIA DI ALCUNE APPARECCHIATURE MILITARI

Apparecchiatura	Distanza operativa o durata	Consumo di carburante (in litri)
Carro armato M-1 Abrams in condizioni normali	1 km	47
Jet F-15 in condizioni di spinta massima	1 minuto	908
Carro armato M-1 Abrams a velocità massima	1 ora	1.113
Cacciabombardiere Phantom F-4	1 ora	6.359
Nave da guerra	1 ora	10.810
Bombardiere B-52	1 ora	13.671
Nave portaerei non nucleare	1 ora	21.300
Flotta portaerei da combattimento	1 giorno	1.589.700
Divisione corazzata di 348 carri armati	1 giorno	2.271.000

TABELLA 2

	Spese sociali	Spese militari
Iraq	1 lira	511 lire
Somalia	1 lira	500 lire
Nicaragua	1 lira	318 lire
Pakistan	1 lira	239 lire
Siria	1 lira	204 lire
Bolivia	1 lira	144 lire

Da questo panorama di dati, osservazioni e commenti emergono alcune domande:
a) Se un esercito spreca risorse e gli eserciti nazionali continuano ad esistere, per quali motivi si giustifica l'esistenza di un esercito?
b) Serve ancora sostenere un esercito?
c) Esistono forme alternative di difesa che non siano la «difesa violenta» dettata dalla «cultura delle armi»?
d) Se esistono forme alternative di difesa, quali sono e quali i principi che le ispirano?

Riferimenti bibliografici

• *Sussidio per gli obiettori* dell'Ispettorato Subalpina.

• Giorgio Nebbia, *Lo sviluppo sostenibile*, Ed. Cultura della Pace, 1991.

• Danil Bovet - Manlio Pinucci, *Tempesta del deserto*, Ed. Cultura della Pace, 1991.

• Lester R. Brown, *State of the World 1991*, ISEDI, 1991.

• Luigi Ciotti, *Chi ha paura delle mele marce?*, EGA-SEI, 1992.

GIANCARLO CASELLI
un altro magistrato «salesiano»

Nel libro **«In Prima Linea»** (testimonianze di 9 magistrati «eroi per caso») il nuovo Procuratore di Palermo ha dichiarato all'autrice **Maria Antonietta Calabro**, la sua appartenenza alla città di Torino con tutto quello che rappresenta e in particolare parla del suo attaccamento a Don Bosco che lo ha avuto allievo dei salesiani dalla terza elementare alla terza liceo. Giancarlo **Caselli** infatti così si è espresso:

Le mie radici - Nel rapporto con la città di Torino ha influito moltissimo la mia educazione salesiana. Torino del resto, fra le tante cose, è anche Don Bosco. Dalla terza elementare alla terza liceo sono sempre andato a scuola dai salesiani. Da loro ho ricevuto molto in termini di orientamento, senza komeinismi, senza manicheismi: solidarietà, attenzione agli altri, impegno... Mi hanno insegnato alcune cose che ho cercato, faticosamente, quasi mai senza riuscirci, di realizzare.

C'è poi l'altra mia radice. Io sono cresciuto in un ambiente operaio, quale poteva essere il mondo operaio di quarant'anni fa.

I miei genitori appartenevano a questo ambiente e hanno saputo darmi più di qualunque altro: tutto quello che hanno potuto, con grandissimi sacrifici. Anche questo ha influito molto sulla mia vita, mi hanno trasmesso quei valori che si ritrovano nella Torino operaia. Credo che se, parlando di me, non dicessi un grazie ai miei genitori commetterei un'ingiustizia. Torino, infine, per me ha significato anche incontrare e conoscere e lavorare, sia pure nei ritagli di tempo, con Luigi Ciotti e con il Gruppo Abele.

E anche lì ho imparato un mucchio di cose. Si dimensionano molte prospettive, in un senso molto preciso che nasce dallo spirito del gruppo. Si impara a mettersi continuamente in gioco, a non badare troppo a se stessi... Detto a parole, può sembrare melassa a piene mani... Se anche sembrasse così, però, è certo che per me l'insieme di questi insegnamenti è e rimane il paradigma di come vorrei essere, più che di quello che sono riuscito a essere. ●

EXALLIEVI CANDIDATI

Mentre scriviamo, non conosciamo l'esito delle Amministrative di Torino, Catania, Milano, ecc.

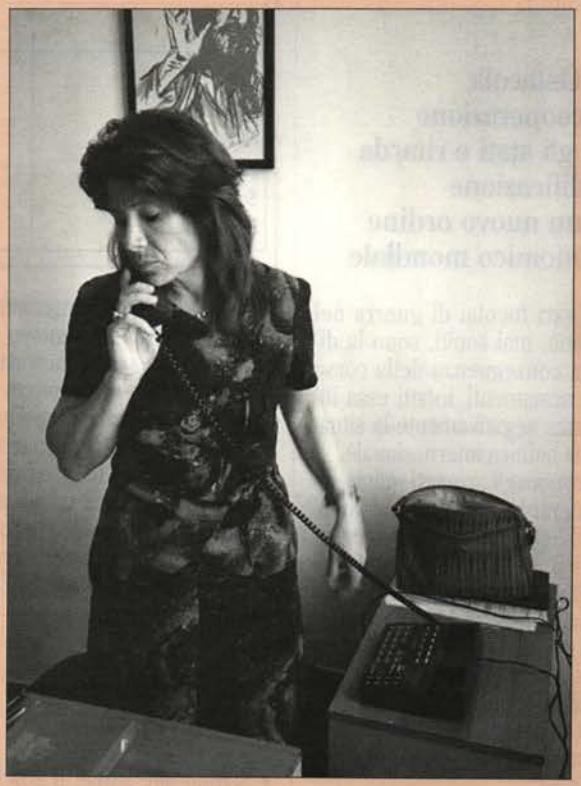
I nostri Exallievi sono candidati un po' dappertutto: pensiamo a Diego Novelli (Torino) e al più giovane ma egualmente bravo Antonio Scavone detto «il radiologo dei poveri» o «l'onorevole degli onesti» che si presenta a Catania.

Si realizza così quella «unione dei valori» che i cattolici devono privilegiare.

Prestigiosa onorificenza pontificia ad un exallievo di Don bosco

All'Exallievo di Don Bosco dell'Unione di Rimini, Capitano di Corvetta **Aleardo Maria Cingolani**, Sua Santità Papa Giovanni Paolo II ha conferito l'onorificenza di Cavaliere Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa per «incremento emerito di cose buone nella Chiesa Cattolica».

Gli Exallievi dell'Unione di Rimini si complimentano con il loro caro amico Comandante Aleardo Maria per il prestigioso riconoscimento



Una foto istantanea, all'insaputa del soggetto, dell'unica forza-lavoro della nostra struttura nazionale di Via Marsala; è per tutti oramai una efficiente tradizione: la signora ROSARIA (foto Ianniello)

NOMINATO IL NUOVO AUSILIARE

Il Papa ha nominato ausiliare del vescovo di Livorno don Vincenzo Savio, 49 anni, salesiano, bergamasco, ora direttore del liceo Salesiano di Alassio. Membro dell'istituto dal '64 e sacerdote dal '72, Savio ha conseguito la licenza in teologia alla Pontificia Università Salesiana ed è stato segretario del sinodo di Firenze dall'87 al '90, incarico che ha svolto anche per il sinodo di Livorno, dall'80 all'84.



In alto: ROMA: Camerette di Don Bosco. Un gruppetto di Exallievi alla messa del Primo Venerdì del mese.
Sotto: ROMA: Sede di Via Marsala. Dopo il Primo Venerdì del mese generi di conforto per gli affezionati del «S. Cuore di Gesù»



TANCREDI TOMBESI: MAESTRO DEL LAVORO

Il Gruppo «Coopex» — gli Exallievi di Don Bosco e Amici — sono lieti di comunicare che il loro Segretario, Tancredi, il 1° Maggio 1993, è stato insignito della **Stella al merito del lavoro** con il titolo di **Maestro del Lavoro.** A lui le più calorose felicitazioni.

ALBO D'ORO DI VOCI FRATERNE

Prima e senza che noi lanciassimo la campagna dell'**Obolo** di Don Bosco per il 1993, l'amico Tullio Feliciotti ci ha preceduto e come al solito, ci ha mandato L. 500.000 (cinquecentomila) È un altro affezionato sostenitore di cui vogliamo vincere la riservatezza per segnalarlo come esempio di salesianetà e di solidarietà.

V. F.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BACCARINI FAUSTO/Lanuvio
CALZOLARI GUIDO/Parma Ist.
CAVALIERI GIULIO/Parma Ist.
CONFORTI CARLO/ Fidenza
CURRÒ VITTORIO/Barcellona P. G.
DEZZANI FELICINO/Ivrea
DIONOFRI GOFFREDO ANGELO/Lanuvio
FERRI BARTOLOMEO/Faenza
FRISONI GUIDO/Rimini
LOLLI GIANFRANCO/ Faenza
MAGNI VINCENZO/Lanuvio
MARTELLI STEFANO/Faenza
MAZZON GIANNI/Schio
MEDICO PASQUALE/Brindisi
PASCUCCI GIOVANNI/Gualdo Tadino
PASSEGGIA GIOVANNI/Torre Annunziata
PIGNALOSA CIRO/Portici Bellavista
PIRRI MATTEO/Barcellona P. G.
PREVITALI ANTONIO/Lanuvio
TENDI ALDO/Firenze Orat.
TOSI GIUSEPPE/San Marino
VILLANI GINO/Fidenza
ZUCCHELLINI ALFONSO/Parma Ist.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO - ROMA

XXXV CONSIGLIO NAZIONALE

FRASCATI (ROMA) «VILLA TUSCOLANA», 16-19 SETTEMBRE 1993

PROGRAMMA DI MASSIMA (vedi anche Foglio Notizie)

Giovedì 16 Settembre

ore 16,00	Parte da Via Marsala, 42 per Frascati un pulman a disposizione dei partecipanti
ore 17,30	Inizio dei lavori Saluti delle Autorità Relazioni della Presidenza
ore 20,00	Cena
ore 21,00	Formazione dei gruppi di studio e proposte

Venerdì 17 Settembre

ore 7,45	S. Messa
ore 8,15	Colazione
ore 9,00	Relazione del Delegato Nazionale sul Tema Formativo III parte «Solidarietà dove?»
ore 10,45	Inizio dei lavori dei Gruppi di studio
ore 13,00	Pranzo
ore 15,30	Ripresa dei lavori dei Gruppi
ore 20,00	Cena (forse fuori casa salesana)
ore 21,00	Serata a disposizione (I Castelli Romani di notte; porchetta ad Ariccia ecc.)

Sabato 18 Settembre

ore 7,45	S. Messa
ore 8,15	Colazione
ore 9,00	Assemblea: generale con presentazione dei documenti studiati dai Gruppi - Prenotazione interventi assembleari
ore 10,15	Pausa di riflessione
ore 10,45	Interventi in Assemblea
ore 13,00	Pranzo
ore 15,30	Assemblea: prosecuzione interventi
ore 17,30	Lavori dei gruppi per la definizione dei rispettivi documenti Redazione finale documenti
ore 20,00	Cena
ore 21,30	Serata di fraternità salesiana (a cura della Federazione Laziale) e consegna dei «Distintivi d'Oro»

Domenica 19 Settembre

ore 8,15	Colazione
ore 9,00	Assemblea Generale
ore 11,30	S. Messa
ore 12,30	Gruppo Fotografico
ore 13,00	Pranzo

COSTI DI PARTECIPAZIONE

● Quote: Camera doppia con servizi L. 240.000; Camera singola con servizi L. 300.000; Per i giovani L. 150.000
Familiari e accompagnatori per visita a Roma e ai Castelli per consentire shopping: contributo extra di L. 50.000 pro capite intera giornata di Venerdì 17 e mezza giornata di Sabato 18 Settembre.

Quest'anno il Consiglio Nazionale è chiamato a dibattere problemi concreti di formazione, programmazione e strutturazione. I delegati portino il nuovo regolamento. Particolare attenzione il Consiglio dovrà dare alla sopravvivenza della Rivista e della struttura della Federazione Nazionale, per assicurarne la continuità, fornendo indicazioni concrete alla Giunta Nazionale che ha la responsabilità delle decisioni in materia.

● Durante il Consiglio per gli accompagnatori e per i familiari si organizzeranno gite a breve raggio a Roma e agli stessi Castelli.

● La Villa Tuscolana è un po' fuori Frascati lungo la Via del Tuscolo che inizia dalla Piazza del Comune.

● Si organizzerà un modesto servizio navetta fra la stazione FF.SS., Piazza del Comune e Villa Tuscolana.

● Il Consiglio torna a riunirsi a Villa Tuscolana dopo 13 anni. La Villa vanvitelliana è confortevole ed è circondata da un grande parco che si salda con i boschi del Tuscolo. Vi si respira il magico incanto della sottostante vicinissima cittadina di Frascati, la perla dei Castelli Romani, ove i salesiani hanno un oratorio (Santuario di Capo Croce) e una grande scuola (Casa di «Villa Sora»). Erano stati chiamati già nel 1896 per dirigere il Seminario Diocesano; poi il 19 maggio del 1900 aquistarono la casa di «Villa Sora».

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

(ritagliare e spedire a Roma Via Marsala, 42)

XXXV CONSIGLIO NAZIONALE

Vogliate prender nota che parteciperò al Consiglio Nazionale di Villa Tuscolana

Cognome .....

Nome .....

Età .....

Unione .....

Ispettoria .....

Carica ricoperta .....

Verrò con i seguenti accompagnatori:

Cognome .....

Nome ..... Età .....

Cognome .....

Nome ..... Età .....

❒ Pagherò le quote sul posto direttamente al tesoriere

❒ Partirò da Roma Via Marsala con il vostro pulman diretto a Frascati

❒ Raggiungerò «Villa Tuscolana» con mezzi propri

❒ Arriverò a Frascati FF.SS. con il treno in arrivo alle ore .....

CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON RENATO ZIGGIOTTI

Grandiosi festeggiamenti a Bevadoro (frazione di Campodoro - PD) paese natale di Don Renato Ziggiotti per celebrare degnamente la figura del quinto successore di Don Bosco. La suggestiva cerimonia **(vedi le foto a fianco e sotto)** svoltasi il 25 aprile 1993 ha visto la partecipazione di molte autorità civili e del nostro Presidente Nazionale.





◆ **ROMA - PIO XI** - È uscito a cura dell'Unione, il n. 3-4 della rivista degli exallievi dell'Istituto che ha il titolo «Rifiorire». Complimenti per la veste tipografica e per i contenuti.

◆ **ROMA - Camerette di Don Bosco a Via Marsala** - Con il venerdì 4 giugno 1993 è terminato il ciclo dei primi venerdì del mese in onore del S. Cuore con la celebrazione della S. Messa e con piccolo buffet per gli Exallievi residenti a Roma.
Riprenderemo alle ore 17,30, di tutti i prossimi venerdì del mese dal prossimo venerdì 1° ottobre, in modo da fare l'anno prossimo tutto il ciclo completo dei nove mesi di questa pia devozione, tanto cara a Don Bosco, da ottobre a giugno 1994. Per conferma di partecipazione e di orari telefonare in Federazione.

◆ **PORTICI** - L'Unione a maggio ha curato un numero speciale veramente riuscito del suo «foglio» (sono modesti!) INSIEME dedicandolo al 90° dell'opera salesiana in quella cittadina. Bravissimi, anche perché hanno organizzato il convegno annuale su 2 giornate (mattinate), 1 e 2 Maggio e hanno invitato fra loro il Delegato Nazionale don Ilario Spera. Due pranzi al ristorante «La Stalla».

◆ **TREVI (Perugia)** - Nel convento di S. Martino si è tenuto il 2 Maggio 1993 il convegno annuale con la partecipazione di Don Pastorboni, don Italo Santucci e del Segretario nazionale dott. Gennaro Iannello.

◆ **ROMA - S. CUORE** - Riuscitissima gita di un giorno il 16 Maggio al santuario di Canneto (FR) e a Settefrati.

◆ **NIZZA-MONFERRATO (AT)** - Oratorio. Ecco un'altra Unione che, intelligentemente, struttura il Convegno annuale su due giornate: sera del sabato 29 maggio 1993 con la rappresentazione di una commedia brillante nel salone del-l'oratorio e tutta la domenica successiva 30 maggio per dibattiti, conferenze, ecc. Estrazione di premi finali nel tardo pomeriggio.

◆ **FEDERAZIONE PUGLIESE (Cassano Murge di Bari)** - Incontro formativo all'*«Oasi di Cassano Murge»* per sabato 5 giugno e per domenica 6 giugno con l'intervento del Presidente Nazionale dott. Renzo Romor e dell'Ispettore don Luigi Testa.

◆ **CATANIA - S. FILIPPO** - L'Unione ha programmato quest'anno gite a breve raggio (S. Giovanni Rotondo, Trapani, ecc.) e una meravigliosa gita estiva a... lunghissimo raggio: Hong Kong-Macao-Bali dal 28 luglio all'8 agosto. Costo L. 3.500.000. Contattare tel. Catania - 378490 (dott. Nino Ceramì).



◆ **UNIONE DI ANDRIA - (BA)** - L'Unione Exallievi «Don Bosco» di Andria, da circa quarant'anni presente nella vita dell'Oratorio Salesiano e nella stessa città, anche nel decorso anno sociale 91/92 ha svolto un ampio programma di attività culturale, sociale e spirituale nel complesso soddisfacente e proficuo.

Fra le attività spirituali, degne di nota; la preghiera comunitaria quotidiana serale, la partecipazione sentita ed intensa alle festività dell'anno liturgico e specialmente a quelle in onore di San Giovanni Bosco, la messa celebrata in novembre in suffragio delle anime dei soci defunti, la preparazione alla Santa Pasqua, un incontro settimanale sotto la guida del delegato il Rev.mo Sac. Don Carmine Sciullo per trattare di argomenti di carattere spirituale e religioso ed anche culturale.

Si segnala, inoltre, la gita a Pompei, a Pacognano con felice incontro di sacerdoti che un tempo lavorarono nell'Oratorio di Andria.

Animatore insuperabile il Rev.mo Sac. Don Mario Sangiovanni, Direttore dell'Opera Salesiana di Andria.

Nel decorso anno sociale è stato alto il numero dei soci iscritti e frequentanti, di cui a suo tempo fu inviato elenco, tutti animati da spirito salesiano di cordialità e fraterno senso della socialità. Il Convegno, tenuto il 25 ottobre 1992, **(vedi foto sopra)**, seguito da abbondante agape fraterna, fu presieduto dal Rev.mo Don Antonio Pelle, delegato Regionale, che svolse un tema di grande attualità «l'Exallievo di Don Bosco per la solidarietà umana tra giustizia e carità» calorosamente applaudito.

Giacinto Inchingolo



GORIZIA - Convegno Annuale del 2 maggio 1993 con la partecipazione (gradita) del nostro Presidente Nazionale e quella (graditissima) di alcuni Exallievi sloveni e croati venuti da Zagabria

◆ **FEDERAZIONE ISPETTORIALE CENTRALE, NOVARESE E SUBALPINA** - Le tre federazioni si sono incontrate a Valdocco (TO) per una giornata — il 20 giugno 1993 — di studio e di riflessione
La Novarese terrà un «Corso di Esercizi spirituali» a Muzzano dal 18 al 24 luglio che sarà predicato da Don Carlo Cheni. Non mancate amici di Novara altrimenti il buon presidente Ruspa si arrabbia.

◆ **COMUNITÀ «LA PROVVIDENZA» - ROMA** - La Comunità si è raccolta con gioia per festeggiare il 12 giugno il battesimo di Mohammed, ragazzo algerino recentemente convertitosi dopo un biennio di frequenza della comunità stessa. Auguri.

◆ **GENZANO DI ROMA - Gita a Pacognano-** L'Unione Exallievi di Genzano di Roma ha effettuato nei giorni 27 e 28 marzo 1993 un incontro di spiritualità in preparazione alla Pasqua presso la Casa Salesiana di Pacognano, piccola frazione di Vico Equense nella penisola sorrentina, dinanzi alla bellezza del Golfo di Napoli.
La partenza da Genzano è stata puntuale alle ore 7 del mattino di sabato 27 e, dopo una breve sosta lungo il tragitto, la comitiva composta da circa un centinaio tra Exallievi, Amici di Don Bosco e familiari è giunta a Pacognano. Prima di arrivare a destinazione si è transitati per Castellammare di Stabia, con i suoi grandi cantieri navali, e per Vico Equense, frequentato centro balneare. Dopo l'arrivo e sistemazione vi è stato un primo incontro spirituale, mentre il secondo incontro è stato effettuato nel pomeriggio.
Il giorno successivo, dopo la S. Messa, la comitiva è partita alla volta di Sorrento, località di villeggiatura di fama internazionale sorta a picco sul mare, sulla costa della penisola sorrentina. Oltre alle attività turistiche, Sorrento ha buona produzione agricola, con vasti agrumeti e uliveti. La Cattedrale ha un insolito campanile bizantino con base ad arco rialzato composto da colonne, capitelli e rilievi romani. L'attuale centro cittadino è Piazza Tasso, dove si trovano la statua di S. Antonio Abate, protettore di Sorrento, e il monumento al poeta Torquato Tasso che qui ebbe i natali. Terminata la visita della cittadina, la comitiva è rientrata a Pacognano presso la Casa Salesiana; dopo il pranzo si è avuto l'incontro e un dibattito conclusivo.
Al termine la comitiva è partita alla volta di Genzano.

◆ **SALERNO - MARINA DI CAMEROTA** - Il 6 maggio, nella casa canonica della parrocchia locale, è stata costituita la nuova unione di Camerota alla presenza del Delegato Regionale Don Tonino Palmese e del presidente regionale ing. Gennaro Conforti. L'Unione è stata intitolata a San Domenico Savio e si è data questi dirigenti:
Saggiomo Giovanni, *Presidente;* Bifulco Vincenzo, *V. Presidente;* Ruocco Orazio, *Segretario;* Scarano Gennaro, *Tesoriere;* Lamanna Carmine, *Consigliere;* Leo Francesco, *Consigliere;* Diotaiuti Maria Antonietta, *Consigliere;* Luisi Gerardina, *Consigliere;* Lianza Andrea, *Consigliere.*

◆ **CIVITAVECCHIA (ROMA)** - L'Unione che pubblica un più che dignitoso bollettino — «LA VOCE» — di 20 pagine, di cui le 4 centrali a colori, ha rinnovato, ancora una volta, la fiducia al suo presidente Aldo Magrelli. Per la verità pubblichiamo in ritardo la notizia, ma la completiamo con l'elenco dei nuovi dirigenti che sono:
Magrelli Aldo, *Presidente;* Marri Elio, *Cons. Reg.le;* Vincenzoni Adalberto, *Vice Pres.;* (Giovani) Pampinella Francesco, *Vice Pres.;* Massi Adalberto, *Segretario;* Bartolucci Oberdan, *Tesoriere;* Neri Giulio, *Addetto alla Segreteria;* Cianotti Francesco, *Revisore Conti;* (Giovani) Giorgio Mario, *Animatore;* Sacco Mario, *Consigliere;* Zampa Bruno, *Consigliere;* Testa Mario, *Consigliere;* Agozzino Ermanno, *Consigliere.*

AI PRESIDENTI E AI DELEGATI DELLE UNIONI

Torniamo a proporvi di voler comunicare alla Federazione nazionale le generalità (complete di qualifiche professionali o accademiche) degli Exallievi dell'Unione che sono stati eletti l'anno scorso Senatori, Deputati, Presidenti regionali e Sindaci.
E questo dovrà essere fatto ad ogni elezione o ad ogni subentro dei non eletti al posto di parlamentari dimissionari.



FESTA di S. Giovanni Bosco del Gruppo di COMACCHIO



◆ **UNIONE DI SAVONA** - Dopo aver celebrato nel 1992 il centenario della fondazione dell'oratorio con varie manifestazioni culminate il 7-8 dicembre 1992 con la visita del Rettor Maggiore, il 28 marzo 1993 gli Exallievi si sono ritrovati per l'82° convegno annuale. È stata una giornata di festa con la S. Messa assieme ai ragazzi dell'oratorio, la conferenza sulle missioni salesiane tenuta da Don Gianni Bocchi e il pranzo conviviale con circa cento commensali. Al pomeriggio, come ogni buona riunione salesiana, spettacolo teatrale. **Nella foto sopra** un «gruppo» ricordo.

Bazzano Lorenzo





▲ **SAN DONÀ DI PIAVE (VE). Convegno del 28 marzo 1993**

◀ **UNIONE MACERATA. Convegno Annuale del 18 aprile 1993**

ROMA S. MARIA DELLA SPERANZA

1° Raduno amici di Don Bosco

ANNO 1993



Il 1° Raduno degli Amici di Don Bosco, sezione dell'Unione Exallievi di S. Maria della Speranza, si è svolto Domenica 25 aprile 1993, presso il Palazzo delle Aule dell'Ateneo Salesiano.
Don Pietro Bastianini, delegato dell'Unione, ha esposto il discorso introduttivo, affrontando come argomento scopi e organizzazione del gruppo. Come primo pensiero Don Pietro ha illustrato la Strenna 1993 del Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana Don Egidio Viganò, **«Saldamente radicati e fondati nell'amore, dono di sé nell'impegno»**, proponendola come stimolo morale per iniziare l'attività del gruppo, evidenziando le parti particolarmente interessanti per una riflessione personale. Successivamente Don Pietro ha ricordato la ricorrenza del 20° di costituzione della nostra Unione Exallievi, ripercorrendo le tappe fondamentali fino ad arrivare ai giorni d'oggi con la realtà degli Amici di Don Bosco. In conclusione ha ribadito la necessità del cristiano di curare la sua formazione e ha proposto agli intervenuti di prendere parte, per chi può, alle varie iniziative e attività parrocchiali.
Il lavoro del convegno è proseguito con un dibattito tra i presenti, moderato dal presidente dell'Unione Enrico Lucani. La discussione è stata dedicata al problema di trovare le basi per organizzare i futuri raduni, affinché non diventino solo un appuntamento tradizionale e affettivo per rivedere amici, muri, foto e altri ricordi legati all'adolescenza di ognuno.
Numerosi sono stati gli interventi e le proposte che hanno portato alla costituzione di una segreteria per l'organizzazione del prossimo convegno. Il coordinatore della segreteria sarà il vice presidente dell'Unione per confermare il collegamento tra i due gruppi.

Enrico Lucani

◆ **BRINDISI** - Il nuovo consiglio dell'Unione eletto in data 28 maggio 1993, risulta così costituito:
Carlo De carlo, *Presidente;* Enrico Borgio, *Vice Presidente Vicario;* Michele Medico, *Vice Presidente Gex;* Cesario Santoro, *Segretario;* Cosimo Rosa, *Tesoriere;* Antonio Capriati, Luigi Corlianò, Michele Errico, Cosimo Rodio, Franco Tricarico, Gianpaolo Zeni, *Consiglieri;* Don Rosario Adamo, *Delegato.*

◆ **PORDENONE: EX, MA UNITI** - Grande affluenza di Exallievi al convegno annuale di domenica 18 aprile 1993 all'istituto salesiano di Pordenone. Presente al completo la classe diplomatasi al liceo classico nel 1953, che ha voluto così festeggiare assieme il quarantesimo anniversario della maturità.
Dopo il saluto del direttore Don Trevisan, che ha porto il benvenuto illustrando le molteplici attività ospitate al Don Bosco, ha preso la parola il presidente dell'associazione, Mauro Cancian. Nel corso del suo intervento, Cancian ha ricordato la scomparsa degli insegnanti Emanuela Basaglia e Don Dante Iacobucci, «due figure — ha detto — di cui si avverte la mancanza dal punto di vista didattico e soprattutto umano». Il presidente ha poi elencato le iniziative promosse nel corso dell'anno, sottolineando l'esigenza, soprattutto in un momento socio-politico così delicato, «di una maggiore presenza dei laici a fianco della comunità salesiana», e auspicando un sempre più intenso coinvolgimento del Don Bosco nella vita religiosa e culturale della città.
L'intervento del delegato nazionale Don Ilario Spera, giunto da Roma, è stato incentrato sul tema della solidarietà. In particolare, Don Spera si è augurato «che gli Exallievi sappiano fornire una testimonianza concreta dell'educazione cattolica ricevuta, mettendo in pratica l'esortazione di Don Bosco a essere buoni cittadini perché onesti cristiani. I cattolici — ha ribadito Don Spera — non possono limitare l'appartenenza alla comunità dei credenti con generiche affermazioni, ma devono assumersi in prima persona le proprie responsabilità di cittadini a sostegno delle categorie sociali e dei gruppi etnici più deboli».
Ha concluso l'assemblea il presidente nazionale, Romor. I circa 200 intervenuti hanno prima assistito alla messa, seguita dal pranzo, nel corso del quale è stata raccolta una somma di circa tre milioni destinata a iniziative umanitarie per la missione salesiana di Makallé. Il prossimo appuntamento è per domenica a Bevadoro (Padova), dove il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, commemorerà la figura di Don Renato Ziggiotti nel centenario della nascita.

GENZANO DI ROMA

Un clima di fraterna amicizia

Il Convegno Annuale dell'Unione Exallievi di Genzano di Roma, si è svolto il 21 marzo 1993 presso l'Istituto Salesiano.
La giornata è stata vissuta in un clima di fraterna amicizia, e ha visto la partecipazione di circa duecento persone tra Exallievi, loro familiari, Cooperatrici e Amici di Don Bosco.
La giornata del Convegno è iniziata con la Celebrazione Eucaristica, presieduta da Don Henri Alen, Delegato Mondiale della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco, il quale, durante l'omelia, ha sottolineato lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società.
Dopo la S. Messa, ha avuto luogo l'assemblea, dove il Presidente degli Exallievi Sig. Alberto Vittorio Marianecci dava notizia ai presenti degli auguri inviati dal Rettor Maggiore e dal Presidente Nazionale per un proficuo lavoro, ra della relazione sulle attività svolte durante il trascorso anno associativo. Dopo il Presidente, hanno preso la parola il Delegato Mondiale, il Direttore della Casa Salesiana e il Parroco della Chiesa SS. Trinità, i quali, oltre a compiacersi delle attività esposte dal presidente, hanno avuto parole di incoraggiamento per il continuo impegno profuso dai membri della Unione di continuare nei principi e negli insegnamenti di Don Bosco.
Quindi sono stati consegnati i diplomi di Benemerenza a dieci Exallievi per il loro impegno nell'Unione. La giornata si concludeva con un altro momento di felice raduno e cioè con il pranzo sociale.

Mario Lorenzini



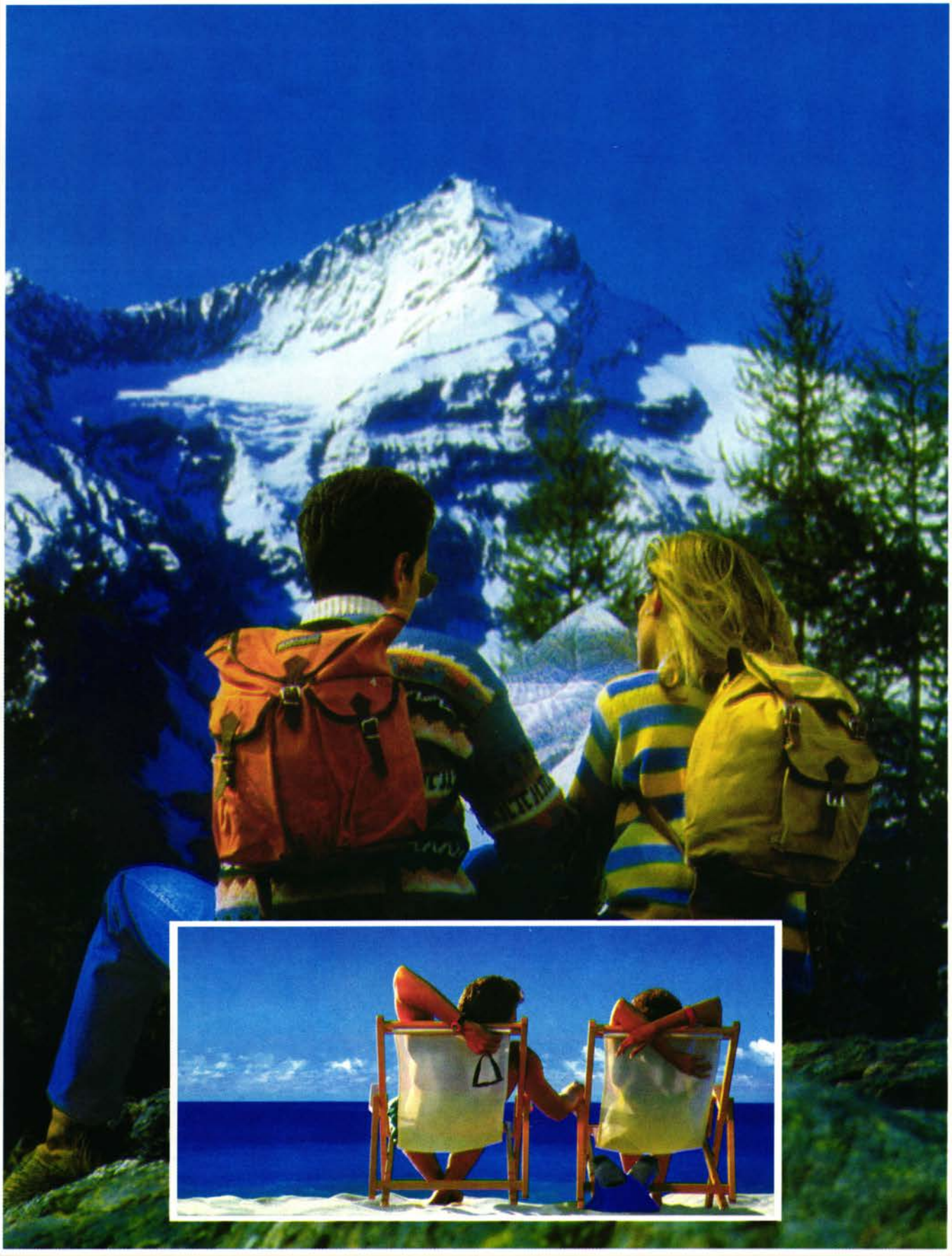
portatore della testimonianza e del messaggio di Don Bosco. Quindi i lavori del convegno proseguivano con la lettu-



CATANIA S. FILIPPO NERI - Convegno Annuale di quest'anno. Riuscitissimo



**L'exallievo Avv. ANGELO SIMONE RAMPONE, morto a Napoli. Affezionato e partecipe per una vita a tutte le manifestazioni della sua Unione.
Ricambiamo in suffragi tanta sua solidale fedeltà.**



Buone vacanze a tutti i lettori



Doveroso omaggio a Firenze
che, dopo Roma, ha subìto anch'essa
l'ingiuria dei novelli barbari
proprio nel mese della Madonna

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO